

LA LUCCIOLA



Giugno
2019

Debutto grafico 06/06/18



6

- 3 **EDITORIALI** di Alessandro Iacovitti, Andrea Crinò e Jacopo Augenti
- 6 **ATTUALITÀ**
+ o - Europa?
di Jacopo Augenti
- 8 *Sovranismo vexata quaestio*
di Niccolò Rosi
- 12 *Raggi nocivi*
di Sergio Golino

SCIENZA

- 14 *Il basilisco*
di Bianca della Guerra
 - 16 *Energia per l'astronave Terra*
di Davide De Gennaro
 - 20 *Le nuove colonne d'Ercole*
di Riccardo Magnanelli
- ## CULTURA
- 22 *Trono de che?*
di Arianna Belluardo
 - 23 *I segreti dello Stregatto*
di Bianca Della Guerra
 - 24 *Il desiderio di potere*
di Maria Guerrieri



22

IDEE

- 25 *Lo scrivo per te*
di Beatrice Tassi
- 27 **COMPONIMENTI CREATIVI**
- 32 **NUGAE** - "...altro che il 5G!"
Festival della canzone o della politica italiana?
di Luca Silveri
- 34 **CRUCIMUSIO** di Leonardo Musio

32



LA LUCCIOLA
L'ASCIATI ILLUMINARE.

DIRETTORI: ALESSANDRO IACOVITTI E ANDREA CRINÒ
CAPOREDATTORI: JACOPO AUGENTI, RICCARDO MAGNANELLI, BIANCA DELLA GUERRA, MARIA GUERRIERI, LEONARDO MUSIO, IRENE ZEBI, GAIA ROSSANO

PROGETTO GRAFICO: RICCARDO MAGNANELLI E ALESSANDRO IACOVITTI

IMPAGINAZIONE: ALESSANDRO IACOVITTI, DAVIDE DE GENNARO, BIANCA DELLA GUERRA, RICCARDO MAGNANELLI ANDREA CRINÒ

COPERTINA: ROBERTA SERAFINI / **RETRO COPERTINA:** BENEDETTA LEO

ILLUSTRAZIONI DI: BENEDETTA LEO, MARTA DELL'ATTI, VALENTINA ROCCATANO, MARTINA ANDREIS

LOGO: ANDREA SATTA E LAPO D'ALESSANDRIS

 luciolamanara@gmail.com

 luciolamanara.com

 @luciolamanara

 La Lucciola

 <https://issuu.com/laluciolamanara>

SI DESIDERA RINGRAZIARE TUTTI COLORO CHE HANNO CONTRIBUITO A REALIZZARE IL NUMERO CHE AVETE TRA LE MANI: I MANARIOTI AUTORI DEGLI ARTICOLI, DEI COMPONENTI CREATIVI E DELLE ILLUSTRAZIONI, LA SEGRETERIA, IL DOCENTE REFERENTE, IL DIRIGENTE SCOLASTICO, E IN PARTICOLARE LOREDANA POLENTINI PER LA PASSIONE E LA DEDIZIONE DA SEMPRE DIMOSTRATE NEI CONFRONTI DEL NOSTRO GIORNALE.

**IL GRANDE BOH**

di Alessandro Iacovitti

“Guarda un po’ qui” l’uno dice all’altro. Quest’ultimo rimane piuttosto colpito da tale improvvisa esternazione: sono ormai anni o (chissà?) addirittura decenni che la comunicazione verbale non è più contemplata - figurarsi tra due Unità Organiche all’Ordine come loro. Il Ministro, del resto, ha incluso nel Programma d’azione compiti precisi, ripetitivi: non è ammissibile l’errore, né è concepibile una qualsiasi azione che possa ostacolare il conseguimento del Bene. Le UOO sono chiamate semplicemente a eseguire e, in mente, non possono avere nient’altro al di fuori del proprio Social-ID alfanumerico, cucito sulle loro tute grigiastre - e, a dire il vero, a loro un po’ tutta la realtà sembra essere pervasa da quello stesso colore. “Ho trovato queste parole nella Nuvola”. Perché quella UOO aveva sentito il bisogno di leggere un file? Del resto, non c’è bisogno di leggere se il Programma si rivolge al Bene. Nessuna UOO ci aveva mai pensato. Nessuna UOO aveva mai pensato. Il testo dice più o meno così: <<Ebbene, siamo giunti alla fine. Qualcosa si è chiuso alle mie spalle - e quasi non me ne accorgo. Nella fine lo spavaldo ci si butta a capofitto, nella sua incoscienza ma vitale irruenza. Il pavido si ritira nel tepore del rifugio più vicino, si condanna a una lunga attesa prima di buttarsi, un’attesa alla quale sa già che non porrà mai fine. L’accorto, invece, si butta ma non privo di certezze: sa già infatti che, qualunque sarà la profondità del dirupo, il paracadute di cui è dotato attutirà in qualche modo il colpo e potrà diventare addirittura una mongolfiera, che, seppur non seguendo un tragitto regolare, gli permetterà di raggiungere vette sempre più alte. “La cultura è un ornamento nella buona sorte e un rifugio nell’avversa” diceva il Filosofo. E questo “paracadute”, che anche io ritengo di possedere, è costituito sì da ciò che ho imparato, ma anche e soprattutto da come ho imparato a imparare, dalle conseguenze effettive che date nozioni hanno apportato alla mia vita e alla mia persona, dalle esperienze e dai rapporti umani che mi hanno completato in questi ultimi cinque anni. E *La Lucciola*, di certo, costituisce una “toppa” fondamentale nel tessuto di cui il mio paracadute è composto: è lei che mi ha guidato lungo il sentiero, è lei che spero vivamente possa guidare altre intere generazioni di manarioti. Di noi giovani si dice che non abbiamo voglia di cimentarci in nulla, nulla al di fuori della cura della nostra identità sociale, della nostra appetibilità agli occhi degli altri - prima online che nella vita reale, chini come siamo sui nostri piccoli schermi. Privi di stimoli, forse, ma - e lo credo fermamente - in ognuno di noi alberga una curiosità latente, una voglia di capire il mondo e agire in prima persona, che rischia seriamente di venire annientata dal grigio marasma di chi cerca di manipolare per biechi e vili fini le “piazze digitali” che quotidianamente popoliamo, e di determinare le “voci”, i contenuti, i singoli post che ci troviamo, passivamente, davanti. Stolto è, però, biasimarci: veniamo, infatti, lasciati in balia del marasma senza strumenti di difesa, e - anzi - fa comodo lasciarci con il telefono in mano e il cervello spento, per garantire profitto a un gruppo di pochi o per veder protetti certi interessi, un certo modello di società dai loro nemici più grandi, lo spirito critico e il cambiamento. Ecco, *La Lucciola* è proprio uno di quegli strumenti: sembra incredibile o esagerato, ma questo retrogrado ammasso di pagine può dare a ognuno la possibilità di cimentarsi, di mettersi alla prova, di trovare qualche frammento di sé - scrivendo, discutendo o semplicemente leggendo - che altrimenti non sarebbe mai saltato all’occhio, di contribuire, cioè, a dare una precisa forma al proprio io e a possedere una determinata visione della realtà che ci circonda. Luce che illumina nozioni, luce che illumina passività. Miccia che permette a ognuno di essere non un tale, ma *quel* tale, quell’uno nella sua straordinaria complessità, quella “cellula basilare” che sa vivere da sola, ma che al contempo non potrebbe esistere senza il “citoplasma” sociale: in una parola, l’uomo. E forse l’insegnamento fondamentale che sta alla base di tutto ciò che ho imparato, maturato, vissuto è proprio questo: è l’essere umano a dover essere il vero fine delle nostre azioni. Ed è l’uomo nelle sue prodigiose potenzialità creatrici e al contempo distruttive (Sofocle lo definirebbe *deinòs*) colui al quale dobbiamo ritrovare la centralità nella nostra società. Non bigottismo, si badi bene, ma - anzi - vorace apertura critica a ogni tipo di contaminazione. Siamo umani, siamo noi con la nostra *ratio*, siamo tutti gli altri. È questo l’unico dogma di cui dobbiamo esser schiavi>>.

I due si guardano sbigottiti. Non sanno ancora il perché. D’un tratto si ricordano il proprio nome, si ricordano di essere stati amici un tempo, prima di diventare UOO, prima del Programma. Le loro fattezze tornano a delinearsi in modo preciso, tornano a essere umane, individuali, uniche e al contempo simili. Non hanno più addosso la loro tuta, si abbracciano commossi. E come eccitati da un bagliore, una luce improvvisa, emettono insieme un grido che sembra vivificare non solo loro stessi ma l’intero, grigio mondo: “Futuro!”

GLI ADDII CLASSICI MELENSI

di Andrea Crinò

Un altro anno si è concluso. Il primo in questa scuola per qualcuno, per altri uno dei tanti, per altri l’ultimo, ha comunque sempre un sapore diverso, indecifrabile, contraddittorio, ma complessivamente felice, buono, magari inumidito dal gavettone preso in cortile o dalla doccia fredda di un debito che ti guasterà l’estate, condito dalle mille avventure che lo hanno accompagnato, addolcito dal desiderio di scapparsene al mare, e dunque sempre nuovo, ignoto. Tutto questo ha però un ingrediente in più quando si tratta dell’ultimo di questi casi, del mio e di quello di tanti altri, cioè di coloro che in questa scuola, incrociando le dita per gli esami, non ci rimetteranno più piede (chissà quanti adesso si gratteranno o destineranno qualche accoratissima e sentita preghiera ai miei defunti): la sensazione di aver concluso un ciclo, di doversi preparare a un’esperienza totalmente nuova, di dover fare il grande salto, di rischiare di perdere i contatti con gli amici del liceo, è senza dubbio ancora diversa, più intensa, ha un sapore più deciso, un colore più vivo. Fin qui niente di nuovo, “sarà sempre la solita solfa nostalgica e melensa sui gentili anni caduti?”, vi starete chiedendo non senza ragione e ampi sbadigli, ebbene sì, ma in fondo ogni anno c’è dietro una persona diversa, c’è gente diversa che ci si rispecchia, c’è gente che magari si immagina come sarà il proprio addio e quindi alla fine ho deciso di rispettare la tradizione. Scusate la svolta assolutamente personale che ha preso questo editoriale sin dal suo concepimento; chiamatelo abuso di potere, desiderio di attenzione, poca professionalità o come vi pare, ma tanto il direttore sono io e voi non avete nessun potere se non quello di strappare la pagina, perdendo però inesorabilmente anche l’editoriale dell’altro direttore (quello vero, per intenderci). A costui e a tutta la redazione di questo prezioso assemblaggio di idee rivolgo i miei più sentiti ringraziamenti, per il loro lavoro instancabile e la loro dedizione che mi rendono al contempo fiero e indegno di essere chiamato direttore (e non è vuota umiltà di facciata, hanno obiettivamente lavorato più di me, ma fate finta

che io non ve lo abbia detto). Per quanto riguarda il me semplice studente questo posto mi mancherà, mi mancherà tutto di questo posto, ma non ho rimpianti, me lo sono goduto, ne ho sfruttato quasi tutte le offerte e le sfide, sono stati anni pazzeschi che auguro a chiunque. Non servono i miei amati compagni di classe, sempre sul pezzo, per farmi rendere conto del fatto che di quello che ho detto non fregherà sicuramente molto a nessuno, ma poco importa, sono i vantaggi del direttore, quel che è scritto è scritto ed è stato scritto perché chi non ha avuto un approccio felice con questa scuola si faccia forza e riparta il prossimo anno con la consapevolezza di poter meglio approfittare di questi anni, perché chi si trova nella mia stessa situazione si reimmerga nei dolci ricordi, perché non sapevo cosa scrivere (ma anche questo non ve l'ho mai detto) e perché nessuno rimpianga la mia dipartita da direttore e i miei editoriali, se mai ce ne sia stato il minimo rischio, quando il prossimo anno la *Lucciola*, con la nuova spumeggiante direzione, riempirà i cuori, le menti e le mani (le mani, sì, perché dovrà continuare ad essere cartacea alla faccia delle malelingue) di tutti voi. A voi tutti una buona lettura e una buona vita. *Ave atque Vale.*

LETTERA DI FINE ANNO DEL RAPPRESENTANTE D'ISTITUTO

di Jacopo Augenti

Care studentesse e cari studenti, siamo alla fine dell'anno e da vostro rappresentante sento di dovervi dire alcune cose importanti. Anzitutto vorrei ringraziarvi, ho passato un altro anno bellissimo in questa scuola fantastica e tutto grazie a voi; lavorare per voi e rappresentarvi al massimo delle mie capacità mi ha tenuto occupate giornate che questo incarico ha reso bellissime. Quest'anno insieme siamo riusciti a fare tanto, abbiamo fatto nostra la battaglia per l'ambiente e ci siamo impegnati nella creazione di una borraccia e nell'eliminazione, per l'anno prossimo, della plastica monouso dai distributori. Mentre in tanti parlavano di un bar noi abbiamo scelto di non sbilanciarci ma con molte probabilità l'anno prossimo ci sarà un venditore ambulante a scuola. La battaglia per la borraccia è stata ed è tutt'ora entusiasmante, sto raccogliendo tantissime adesioni e sono fiero di rappresentare degli studenti così attivi e pronti a combattere le fondamentali battaglie della nostra generazione. Quest'anno siamo riusciti a partire tutti per i viaggi d'istruzione, abbiamo fatto un'autogestione piuttosto partecipata di sei giorni, abbiamo organizzato insieme assemblee importanti e soprattutto attuali. La dematerializzazione, nostra prima proposta, è un punto fondamentale e spero che i rappresentanti dell'anno prossimo porteranno avanti la lotta agli sprechi di carta inutile; ma attenzione, alcuni potrebbero pensare che, per ridurre

gli sprechi, si debba rendere la *Lucciola* un giornale online, a costoro rispondo così: il giornale scolastico è cartaceo e resterà cartaceo, ce lo concessero tanti anni fa, porta con sé -in ogni suo particolare- la storia del nostro liceo, ed è fondamentale che ne sia garantita e agevolata la diffusione cartacea. Chiuso questo piccolo excursus, mi ricompongo e vi spiego per quale motivo sono qui e vi scrivo. Vi ho già espresso la mia estrema gratitudine ma ve la voglio ribadire aggiungendo che ho deciso l'anno prossimo non sarò tra i candidati alla carica di rappresentante d'istituto. È vero, farvi da delegato mi ha regalato numerosissime emozioni, ripensare ai consigli d'istituto, alle risate ed ai -pochissimi per fortuna- momenti di tensione mi spinge a voler continuare o almeno a riprovarci; ma ho capito che è giusto che io mi faccia da parte. Voglio ringraziare i miei compagni rappresentanti per l'eccezionale lavoro che hanno svolto insieme a me per questa scuola, tutti insieme, sempre uniti, abbiamo combattuto per ciò che ritenevamo più giusto per gli studenti. Ultimo ringraziamento va ai rappresentanti di classe che da sempre fanno la loro parte, siete assolutamente fondamentali; senza di voi/noi crollerebbe tutta la scuola, non sottovalutate questo ruolo oneroso e senza dubbio importantissimo. Auguro a tutti i ragazzi di terzo, in particolare al mio collega/compagno Daniele un immenso in bocca al lupo per l'esame. Grazie di cuore.





+ Europa?



Ringrazio chi c'è lassù e non aiuta Salvini o la Lega, ma aiuta l'Italia e l'Europa a ritrovare speranza, orgoglio, radici... Festeggia così il ministro Salvini, il 27 maggio mattina, intorno alle due, dopo le prime proiezioni che davano la Lega al 33%. Il 26 maggio le italiane e gli italiani sono stati chiamati ad esprimere la propria preferenza per eleggere i deputati italiani al Parlamento europeo, hanno risposto all'appello solo 27 milioni 652 mila elettori su 49 milioni 301 mila aventi diritto (fonte: piattaforma *Eligendo* del Ministero dell'Interno). I risultati li avrete sicuramente già visti ma li rivedremo insieme per poterli commentare come si deve. Primo partito la Lega con circa 9 milioni di elettori (34,33%): ha vinto nelle circoscrizioni Nord-est, Nord-ovest e Centro, eleggendo 29 eurodeputati (tra questi anche Matteo Salvini). Segue il Partito Democratico con circa sei milioni di elettori (22,74%): ha vinto solo nella circoscrizione estero, ma con i voti raccolti sono stati eletti 19 eurodeputati. Al terzo posto troviamo il MoVimento 5 Stelle che è sta-

to votato da circa 4 milioni e mezzo di italiani (17,06%): è però arrivato primo nelle circoscrizioni Sud e Isole. Scesi dal podio troviamo Forza Italia (8,79%), Fratelli d'Italia (6,46%), Più Europa (3,09%) e altri (complessivamente 7,57%). A livello europeo, pur resistendo il bipolarismo socialisti-popolari, e avendo comunque vinto di nuovo il Partito Popolare Europeo (che si è aggiudicato 173 seggi), sicuramente a Bruxelles hanno sentito uno scossone: il Partito dell'Alleanza dei Liberali e dei Democratici è passato dall'averne 74 seggi ad averne 102 ed il Partito Verde Europeo ora ne ha 71 (guadagnandone ben 13!). In linea generale, i partiti di sinistra (S&D, GUE/NGL) hanno perso seggi, i partiti che fino al 2014 avevano e tutt'ora di fatto ancora hanno -se si alleano con i liberali o i verdi- la maggioranza nell'europarlamento (S&D, PPE) hanno perso seggi; chi ne ha guadagnati -non troppi per fortuna-, oltre chiaramente a liberali e verdi, sono i partiti europei di destra o estrema destra: Conservatori e Riformisti Europei -al quale ha aderito FdI- (58 seggi da che ne aveva 39),



Karletto Kalenda, capo supremo del PCI, instrada la sua prole allo stalinismo liberale, in compagnia del nonno di Avgenti

Europa della Libertà e della Democrazia Diretta - M5S - (56 seggi rispetto ai 33 del 2014) ed Europa delle Nazioni e della Libertà - Lega - (da 40 a 57 seggi). Sebbene -come ha detto Zingaretti- "l'assalto sovranista alle istituzioni europee è fallito", l'Europa ne è comunque rimasta gravemente ferita. Di chi è la colpa? Degli elettori? Dei partiti? Poco importa ormai. Gli eurodeputati della maggioranza appena eletti devono essere consapevoli che qualcosa deve cambiare e non intendo i rapporti politici o economici, intendo invece dire -e può sembrare una banalità- che l'UE d'ora in avanti dovrà farsi vedere più vicina alla gente. Le donne e gli uomini europei devono capire che ciò che succede nei "saloni di Bruxelles" influisce veramente sulla loro vita di tutti i giorni; ma non devono arrivarci temendo per la famigerata procedura d'infrazione, con la paura che da un giorno all'altro "per colpa dell'Austerità" gli vengano alzate le tasse e che non possano più permettersi i beni di primaria importanza. L'Europa deve portare avanti idee come pari diritti sociali e civili in tutti gli Stati membri, deve rappresentare il progresso e la libertà, perché se si fa conoscere solo con la paura -informando poco o male i cittadini dei grandi progetti che finanzierà- darà spazio a quegli schieramenti che la sfruttano per vincere. L'Unione che tutti devono conoscere è quella delle idee e della disponibilità a stanziare fondi per progetti che prevedano: inclusione, crescita, aiuti agli indigenti e progresso. Questi cinque anni sono dunque cruciali per il futuro della nostra Europa, le istituzioni ora più che mai devono investire nella comunicazione via social e televisiva che esalti tutti i progetti ad oggi

realizzabili grazie all'UE. Il problema insito in tutti gli schieramenti europeisti è proprio questo: la scarsa comunicazione, che spesso si limita ad un post al giorno, senza pubblicizzare, senza avere davvero la voglia di farsi vedere e conoscere; è inutile continuare a proporre o a criticare se non si riesce a far arrivare alla gente queste proposte o critiche. Prendiamo per esempio il Partito Democratico: è stato criticato da tutti durante la campagna perché non ha presentato un programma chiaro, perché non aveva idee né progetti per cambiare l'UE, che ci crediate o no non era affatto così. Il programma per le europee del PD è stato disponibile più di due mesi prima sul sito del partito, ma chi lo sapeva? È abbastanza mettere un programma sul proprio sito senza pubblicizzarlo, addirittura evitando di rispondere alle critiche con una nota almeno via social dove si informi che invece esso è pronto, chiaro e disponibile sul sito? Non si può né deve piangere sui risultati elettorali sgradevoli senza che ci si chieda per quale motivo i gruppi europeisti nell'Europarlamento abbiano perso complessivamente circa 110 seggi, è necessario invece che ci si impegni per comunicare al meglio la propria visione. Buon lavoro a tutte le parlamentari ed a tutti i parlamentari europei appena eletti, il vostro incarico è più oneroso che mai.

JACOPO F. AUGENTI



Sovranismo

La situazione post elettorale nel Vecchio Continente è la manifestazione più lampante di come il sovranismo non sia riuscito ad attecchire abbastanza nelle coscienze



Confidavo che saremmo arrivati al voto per il Parlamento Europeo con più passioni in campo. Immaginavo un grande dibattito continentale, da una parte gli euro-scettici e gli euro-fobici, per i quali i problemi dei singoli Paesi dipendono dalla malvagia burocrazia europea e dall'euro; dall'altra gli europeisti nella loro pletora di sfaccettature, da quelli che difendono l'Unione Europea, ma vogliono riformarla per renderla più forte, a quelli che la vorrebbero più sociale e meno monetarista. E poi noi, cosiddetti millennials, per i quali l'idea di Europa è viva e praticata, insomma, normale. I quotidiani battibecchi sulle faccende nazionali hanno invece rubato la scena alla questione a tal punto che, alla fine, davvero pochi si sono sentiti coinvolti dalle questioni di merito del voto. E non so se per i più invece sia stato davvero chiaro l'esito di questa votazione, sia sul piano locale, sia su quello sovranazionale. E' dunque molto importante entrare nella questione con sguardo diritto. Hanno vinto i sovranisti, ci sarà più autonomia per l'Italia? No. Si tratta anzi di una "vittoria di Pirro" con tre importanti conseguenze nel medio termine. Innanzitutto, i conflitti, le tensioni e la polarizzazione tra Roma e Bruxelles tenderanno sicuramente ad aumentare rispetto a quanto accaduto sino ad ora. Inoltre nel risikio delle prossime nomine europee, sia politiche (Commissione, Parlamento, Bce, Consiglio)

sia burocratiche, l'Italia risulterà fortemente isolata e penalizzata, con incarichi di secondo piano e certamente non all'altezza delle sue aspettative. Per finire, date le previsioni fosche sullo stato dei nostri conti, il governo già dal prossimo autunno si troverà a contrattare ulteriori margini di flessibilità con una nuova Commissione non certo simpatetica verso le misure economiche attualmente in discussione in Italia.

Dunque, poiché le elezioni non hanno prodotto cambiamenti radicali nello scacchiere europeo, la vittoria del sovranismo in Italia corre il rischio di innescare dinamiche del tutto inusitate, con una escalation di frizioni sempre più aspre tra le istituzioni nazionali e quelle sovranazionali e la definizione di uno scenario che alcuni partiti potrebbero considerare anche elettoralmente vantaggioso, ma che sarà assolutamente deleterio per l'Italia e gli italiani. Ma oltre al danno, la beffa. La politica sovranista ha generato anche un grosso equivoco. E l'equivoco nasce dal variegato dedalo del sovranismo europeo. Salvini, ad esempio, dice che nel Parlamento Europeo farà gruppo con i suoi partner di altri quindici Stati membri dell'Unione. Vero, ma i suddetti partner sono in gran parte i Paesi del Gruppo di Visegrád ed i loro vicini; per capirci, sono i partiti sovranisti dell'ex Europa comunista. Sono davvero anti-europeisti i popoli di questi Stati? No. Sono entrati nell'Unione nel 2004, nello stesso anno in cui aderirono alla NATO. Tale coincidenza tem-



vexata quæstio

porale non fu un caso, nacque anzi dalla ricerca di una protezione totale contro eventuali minacce di ritorno dell'egemonia russa. (Minacce molto concrete, come ben sa, per esempio, l'Ucraina del post-rivoluzione arancione). Aderirono all'Unione Europea per consolidare la loro riacquistata sovranità dopo anni di dominio russo-sovietico e, per questo, contestualmente scelsero anche protezione dalla NATO. Detto ciò, guardando passato e prossimo futuro, mi pare chiaro che la grande maggioranza degli Europei desidera restare in Europa. Dando per acquisito l'uropeismo di Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo, della Germania e dell'Irlanda, quest'ultima in chiave antibritannica, che nel loro insieme superano l'85%, fra i paesi rimanenti invece, in apparenza sorprendentemente, gli elettori che più partecipano di sentimenti pro-Europa, in media per il 70%, sono proprio quelli dell'ex Europa comunista.

Ma perché, dunque, Orban il magiaro, faro del sovranismo europeo, e gli altri capi di Stato di questi Paesi, che sembrano così estremisti nel loro antieuropeismo, non hanno avuto brutte sorprese alle urne, anzi? Il fatto è che questi Paesi, nella loro storia secolare, hanno dovuto difendere la loro autonomia non sempre e non solo dai Russi, ma anche dai Tedeschi e dagli Ottomani. Si stanno ora godendo la loro sovranità, e proprio per questo non hanno alcuna intenzione di abbandonare l'Europa, trovandosi poi esposti alle mire di Putin. Allo stesso tempo però non ne hanno di subire l'egemo-

nia tedesca sotto le bandiere dell'Unione, e meno che mai sono propensi a farsi carico dei problemi strutturali dell'Italia. In breve, c'è sovranismo e sovranismo nel Vecchio Continente, ma in nessun caso questo progetto sembra generare una reale Internazionale Sovranista ed in nessun caso sembra produrre peso politico fra gli scanni di Bruxelles. Ciò detto, tuttavia, a ben guardare, gli unici voti autenticamente euro-scettici stanno proprio nel cuore dei Paesi fondatori dell'Unione, primi tra tutti l'Italia e la Francia. Se proviamo a spiegarne le ragioni ci troviamo in un labirinto kafkiano. A rendere il dibattito ancora più farraginoso poi, ci pensa la politica. Di fatto, nel linguaggio politico corrente nazionalismo e sovranismo sono artificiosamente diventati sinonimi. Questo avviene soprattutto in Italia, ma è un errore che rischia di confondere le idee e di rendere il dibattito del tutto impreciso.

Il nazionalismo, infatti, è una ideologia che ha sempre avuto bisogno, per conquistare consensi e seguaci, di un nemico esterno, cronico, ereditario: l'Austria-Ungheria per l'Italia Risorgimentale, la Gran Bretagna per gli irlandesi cattolici, la Russia zarista o bolscevica per i polacchi, la Turchia per i greci. Questo nazionalismo è stato ed è responsabile di molti conflitti, ma in talune fasi della storia ha giocato un ruolo essenziale nella formazione degli Stati nazionali. Il sovranismo - invece - è un fenomeno più recente. Come il nazionalismo, esso ha bisogno di



un nemico dichiarato per mobilitare i suoi accolti. Ma questo nemico, apparentemente l'Unione Europea, è invece prevalentemente interno. Il vero nemico dei sovranisti è il sistema di principi, regole e valori che hanno governato il Paese, qualunque esso sia, negli anni precedenti. Nel caso dell'Italia, per esempio, "l'abborrito" sistema comprendeva la democrazia rappresentativa, l'economia sociale di mercato, i diritti delle minoranze, la parità di genere, la difesa di orientamenti altri, il diritto all'aborto, alla salute, alla educazione, all'asilo; combatteva la criminalità, ma si opponeva alla pena di morte e alla vendetta privata con il preciso obiettivo di rendere ogni detenzione una possibile rieducazione; e sul piano internazionale il sistema includeva sì la tutela degli interessi nazionali, ma non mancava di ricordare che in un mondo dominato da "giganti" soltanto la creazione di una Europa unita e salda avrebbe garantito sicurezza, continuità, solidità economica e futuro. A costo, certo, di taluni sacrifici. Sarebbe pertanto importante, per dipanare la matassa, cominciare con i dovuti distinguo, perché mischiare tatticamente le carte, confondere il soggetto e l'oggetto, conviene solo alla politica e non all'elettore. E il vantaggio di tale artificio è presto smascherato: la nebulosità della politica reale ha prodotto un altissimo numero di astensioni, circa il 44%, percentuale che rende qualunque analisi sul perché e sul per come i sovranisti abbiano raggiunto una maggioranza schiacciante sul suolo nazionale del tutto fine a se stessa. In Italia più di venti milioni di aventi diritto al voto ritengono l'attuale offerta politica inaccettabile, quando non nauseabonda, scegliendo di non votare. Pertanto, se proprio si vuole ragionare



in termini di percentuali, considerando ovvero il 100% reale dei potenziali votanti, vediamo che la Lega ha meno del 20% delle preferenze. Sono circa nove milioni di persone - ma in Italia siamo sessanta milioni. Il corpo elettorale attuale conta circa 50 milioni di persone. Salvini non ha con sé gli italiani, pertanto anche se guadagna voti e ha il consenso di un elettore su cinque, rimane comunque un leader politico largamente minoritario. I sovranisti italiani hanno vinto a causa dei tanti voti congelati nell'astensionismo e non intercettati dalle altre forze europeiste. Dentro l'astensione ci sono riserve di energia politica che, quando tornerà in circolazione, scompagnerà il quadro fittizio che alimenta la chiacchiera politica quotidiana, mostrando che questi rapporti di forza tra partiti sono interni a un mondo del tutto autoreferenziale. Il punto oggi è dunque sbloccare il disinteresse favorendo la cultura della politica, la conoscenza della politica e le competenze per praticarla. Alla non partecipazione, al rifiuto, alla chiusura e al particolarismo nazionale vanno opposti attivismo, approfondimento, apertura dei confini. Allo stato nazionale, il più grande progetto degli Stati Uniti di Europa. Confido nella mia generazione, nelle aggregazioni territoriali, nelle assemblee scolastiche ed universitarie per la definizione di una nuova leadership e di nuovi esponenti di partito. Confido nella capacità di cambiamento non improvvisata e nella cultura della politica che nasce dallo studio e dal rispetto verso le élite culturali perché si vinca la lotta all'astensionismo e si produca, come immediata conseguenza, una democrazia progressista, efficace, duratura e solidale.







Raggi no civi



Il caso di Marcello De Vito appare essere l'emblema di come il Movimento 5 Stelle abbia bisogno di rivedere i metodi di selezione della propria classe dirigente: siamo sicuri che la piattaforma Rousseau sia un "baluardo" democratico sufficiente?

Gli sguardi perplessi di Virginia Raggi e di Marcello De Vito, in seguito alla notizia del mancato rinnovo contrattuale di De Rossi, una delle principali piaghe che affliggono la nostra città, oltre all'ingiustamente iniquo rapporto tra i titoli vinti da Lazio e Roma negli ultimi 10 anni

Come la maggior parte dei romani saprà, la mattina del 20 marzo 2019 è stato arrestato Marcello De Vito, un esponente del Movimento 5 Stelle, nonché presidente dell'assemblea capitolina. L'arresto avviene per corruzione, precisamente per aver aiutato il costruttore Luca Parnasi nel famigerato caso dello stadio della Roma a Tor di Valle. Ovviamente, a seguito dell'accaduto, sono subito arrivate le prese di distanza della sindaca di Roma Virginia Raggi e del leader del movimento, Luigi Di Maio, che hanno deciso immediatamente di espellerlo dal Movimento. Dal curriculum di De Vito degli ultimi anni sappiamo che nel 2013 si candida come sindaco M5S (sconfitto da Ignazio Marino) e nel 2016 si presenta alle primarie del M5S, risultando sconfitto da Virginia Raggi, ma riuscendo comunque ad entrare in Campidoglio. Possiamo quindi dedurre che c'è sempre stato un rapporto di ostilità e di distanza tra Raggi e De Vito. Tralasciando il fatto che i fenomeni di corruzione si stanno diffondendo molto velocemente in tutta Italia, dalla corruzione degli appalti in Lombardia allo scandalo della sanità umbra, passando per il caso Siri, possiamo dire che il Movimento Cinque Stelle è il partito che sta pagando il prezzo più alto in termini di calo di consensi, nonostante non sia coinvolto in questi scandali, ma solamente per quella che pare essere a tutti gli effetti una politica "autodistruttiva". Analizzando l'attuale situazione del M5S, possiamo dire che cominciano ad affiorare problematiche che sono sempre state, a detta di alcuni personaggi di spicco del partito, inesistenti. Il problema che funge da minimo comune denominatore in tutte le situazioni difficili

che il movimento ha dovuto affrontare nella sua breve vita è quello della selezione della classe dirigente. Il Movimento ha sempre riposto particolare fiducia nel web, venerandolo come fosse una "divinità" e ritenendolo l'unico modo per favorire una equa democrazia; giustissimo, ma il ruolo di un partito politico, o in questo caso di un movimento, è quello di riuscire a presentare esponenti fedeli alla linea ideologica del partito e che condividano determinati ideali e obiettivi. Tuttavia, per quanto possa essere "democratica" la rete, un movimento o un leader politico, non è possibile accertare che ogni persona che si presenti sulla piattaforma Rousseau sia perfettamente idonea alla candidatura in campo politico con il supporto dello stemma di partito: con il caso De Vito ne abbiamo avuto una conferma ulteriore. Niente e nessuno esclude che possa avvenire un secondo o terzo avvenimento analogo: la rete, vista solamente come strumento e non come il gruppo di persone da cui è "partecipata", può commettere grandi errori. Il vero banco di prova è la partecipazione di ogni cittadino alla vita democratica, e tale partecipazione si esplica attraverso le consultazioni elettorali, l'espressione del voto da parte di ognuno. Spesso i risultati elettorali possono "confermare o ribaltare" le sorti e le aspettative pre-elettorali con grandi sorprese ed effetti sulla politica interna ed estera dei diversi Paesi; l'importante è che la partecipazione sia reale e democratica e che il voto possa sempre essere espressione dei sinceri convincimenti dei cittadini.

SERGIO GOLINO

Le
labris
gelote.



Morte

ANIMALI FANTASTICI E DOVE TROVARLI



Il basilisco

*Cave basilischiūm! Est lo reys dei serpenti,
tant pleno del veleno che ne riluce tuto fuori!*

(Salvatore, dal "Nome della Rosa" di Umberto Eco)

In epoche antiche si credeva dimorasse nel deserto che egli stesso aveva creato, che ogni creatura fuggisse dal suo fiato venefico e dal suo sguardo mortale. Solo nominarlo procurava terrore. Il Basilisco era il più letale di tutti i serpenti, il re di tutti i rettili. Anche il suo nome sembrava voler ricordare la sua superiorità (letteralmente dal greco "piccolo re") e tale regalità era inoltre mostrata dalla gemma o dalla cresta a forma di corna sul suo capo. Citato da Plinio il Vecchio e Gaio Giulio Solino, la sua leggenda ha radici nel mondo latino, tuttavia venne ripresa e ampliata nel Medioevo e nel Rinascimento (ne parla infatti, tra gli altri, anche Leonardo da Vinci). In quest'epoca il volto del Basilisco da piccolo serpente mortifero cambia e comincia ad assumere tratti propri dei galli o delle aquile. In alchimia diventa il simbolo del fuoco distruttore e, a volte, è associato alla pietra filosofale. Nella cultura cristiana invece personificava, fra i sette peccati capitali, la lussuria e talvolta veniva presentato persino come l'antitesi di Gesù Cristo. La leggenda di questo rettile favoloso ha sempre affascinato e inquietato il genere umano tanto che ancora oggi ne sentiamo parlare (basti pensare alla camera dei segreti di Harry Potter). Ma, incredibile a dirsi, un animale chiamato Basilisco esiste veramente! Il Basilisco (*Basiliscus plumifrons*) chiamato anche "Basilisco piumato" o "dalla doppia cresta" è un piccolo rettile (60 cm coda compresa) dell'ordine degli "squamati" (sottordine *Lacertilia*, infraordine *Iguania*) diffuso nelle fo-

reste tropicali del centro America, dal Messico meridionale a Panama, dove passa la sua vita sugli alberi senza mai allontanarsi da un corso d'acqua. Il particolare nome gli fu attribuito dal naturalista settecentesco Carlo Linneo proprio sulla base della storica leggenda. Tuttavia, la sua origine non deriva dal fatto che questa creatura uccida con gli occhi o riduca in cenere con un soffio alberi e rocce, ma semplicemente dalla presenza sul capo di una cresta proprio come quella che sfoggiava il devastante re dei serpenti. Il Basilisco infatti è totalmente innocuo. In ogni caso anche se non se ne va in giro ad ammazzare con lo sguardo, quest'animale ha un super potere davvero interessante. Un super potere con cui sembra voler sfidare perfino il Messia! Perché sì, il Basilisco, soprannominato anche "lucertola di Gesù Cristo", cammina sull'acqua! Come riesce a compiere tale miracolo? Beh, il Basilisco, oltre all'aiuto divino, si serve delle sue lunghe zampe e di una membrana situata attorno al margine esterno delle dita. Infatti, appena si sente minacciato, salta immediatamente in acqua e comincia a correre sbattendo fortemente le zampe sulla superficie liquida: muovendosi rapidamente crea una piccola sacca d'aria sotto il palmo che gli impedisce di affondare. Mantenendo una velocità costante di 10 km/h bilanciando il peso con la lunga coda, questa "santa" lucertola può correre sull'acqua per quasi più di 5 metri! Una volta terminata la "provvidenziale" corsa, il Basilisco ricorre alle sue mirabolanti qualità di nuotatore, che gli permettono niente meno che un'apnea di circa mezz'ora. Insomma, roba da far impallidire pure Aquaman!

BIANCA DELLA GUERRA



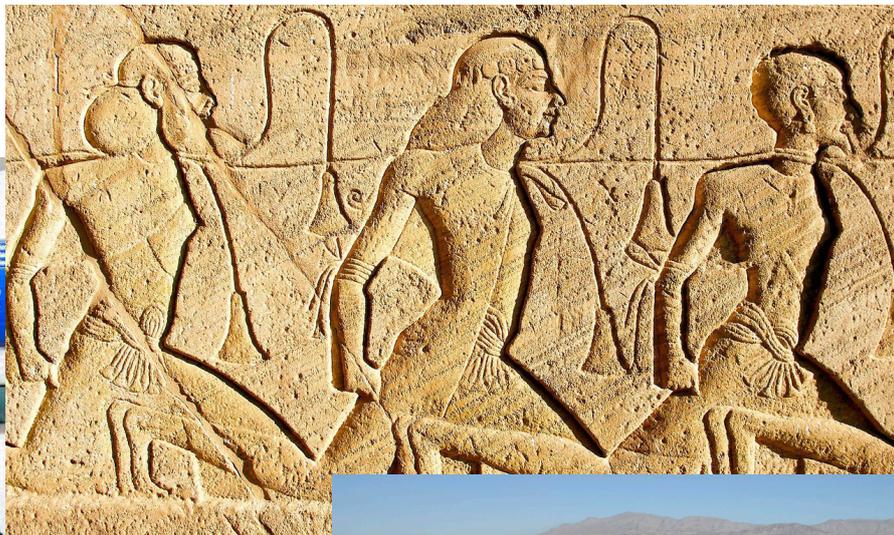
You are here



Energia per l'ast

State leggendo la Lucciola. Chiudete gli occhi e rimanete immobili per qualche secondo. Penserete, in queste condizioni non si consuma energia; è falso. Respirate, il cervello lavora, il cuore pulsa. Tutto questo costa energia. Nonostante essa sia un'entità onnipresente nella nostra vita, se qualcuno vi chiedesse di definirla in modo chiaro e rigoroso, vi trovereste probabilmente in imbarazzo. Non vi angosciate, questa ignoranza è molto diffusa poiché l'energia è un concetto sfuggente e solo apparentemente intuitivo, tant'è che per millenni gli studiosi ne hanno dato definizioni vaghe o insensate. Ancora oggi, sull'eminente dizionario Zingarelli si legge: "Dell'energia sappiamo tutto, ma non sappiamo dire che cos'è, se non che è un qualcosa di natura universale che appare in forme materiali e immateriali e che non si può ridurre a nulla di più elementare." Diamo dunque una rapida definizione di questa misteriosa entità; per farlo introduciamo il concetto di lavoro. Lavoro è l'utilizzo di una forza per spostare qualcosa. Dal punto di vista matematico, esso equivale al prodotto della forza per lo spostamento compiuto. Compiamo un lavoro quando alziamo un peso

contro la forza di gravità ad esempio, e l'entità del lavoro sarà tanto maggiore quanto più in alto portiamo il peso. Nel linguaggio comune "lavoro" ha anche altri significati: sia un facchino che porta pesi, sia un notaio "lavorano", ma dal punto di vista scientifico il facchino lavora molto di più, anche se non lo intuiresti dal suo guadagno. Ma qui la scienza non c'entra. Come si fa a descrivere la capacità di un sistema (un uomo, un litro di benzina, un sasso che cade) di compiere lavoro? Siamo arrivati: la grandezza che quantifica questa capacità è proprio l'energia. Ora, data la natura sfuggente dell'energia, alla quale raramente facciamo caso seppur sia in ogni cosa e passi continuamente da una forma all'altra, per mettere a fuoco il problema energetico è utile fare uno sforzo di immaginazione: immaginiamo la Terra come un'astronave, in stile Star Wars, che viaggia nell'immensità dell'universo. Un'astronave enorme, sì, ma solo per i suoi passeggeri: un "Pale Blue Dot" (pallido puntino azzurro), se la vediamo fluttuare da sei miliardi di chilometri di distanza, come ci permise di fare la sonda Voyager 1 scattandole una foto nel 1990. (vedi foto sopra). I 7,5 miliardi di passeggeri, in



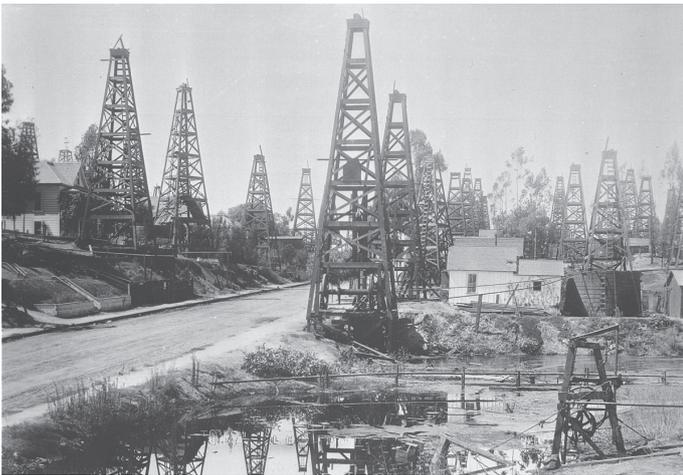
ronave Terra

costante aumento, che il nostro “pallido puntino” trasporta, aspirano tutti al benessere materiale e per raggiungerlo hanno bisogno di molta energia. Esaminiamo brevemente come i passeggeri nel loro lungo viaggio hanno tentato di far fronte alla loro esigenza. Per molti millenni ci siamo affidati alla forza muscolare di uomini e animali, al vento (mulini e imbarcazioni), all’acqua e al legname. Nelle grandi civiltà antiche (egizia, cinese, greca, romana) una grande fonte energetica erano gli schiavi. Senza di loro grandi opere come le Piramidi o il Colosseo non sarebbero mai esistite. In epoche più recenti questa fonte energetica si è diffusa anche in America, dove per secoli sono stati deportati milioni di africani. Anche se da tempo la schiavitù è stata abolita ufficialmente, qualcosa di non molto diverso si verifica oggi in molte parti del mondo nei campi, nelle miniere e nelle fabbriche. Un uomo in buona salute con un’attività continuativa di qualche ora produce una potenza di circa 50 W. Per guardare una partita di calcio con una TV al led da 50 pollici utilizziamo una potenza elettrica di 100 W, pari al lavoro

continuativo di due schiavi. Fare una lavatrice equivale ad utilizzare per un’ora una quindicina di schiavi. Il motore di un’auto di media cilindrata, a velocità di crociera per un’ora compie lavoro pari a quello di 1600 schiavi. Un Boeing 747 solo per decollare utilizzerebbe una potenza pari a quella di 1 milione e 600 mila “schiavi energetici”. Neppure l’imperatore Augusto si poteva permettere il lusso della disponibilità di una tal massa di individui con un semplice gesto. Noi invece sì: nel corso degli ultimi 150 anni la vita è cambiata grazie alla grande disponibilità di energia associata allo sfruttamento dei combustibili fossili. Tra il Cinquecento e il Seicento, a partire dall’Inghilterra, si cominciò a sfruttare il carbone, molto più potente della legna. La domanda cresceva di continuo e le estrazioni arrivavano sempre più in profondità: i minatori, spesso anche donne e bambini, soffrivano di condizioni insopportabili. Il costo umano di tale attività estrattiva fu enorme: già secoli fa quindi l’umanità ha cominciato a fare esperienza dei danni, non solo dei benefici, portati dai combustibili fossili. Fu possibile alimentare forni ad

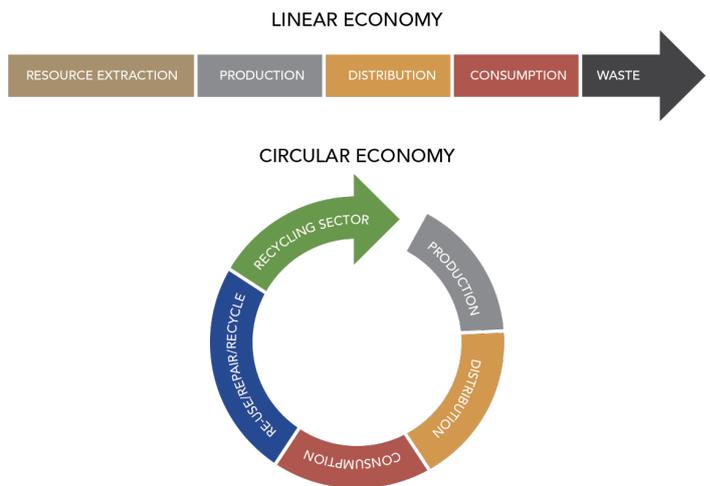


alte temperature per ottenere metalli lavorati attraverso la fusione in grande quantità: iniziava l'era delle macchine. Nel 1769 James Watt inventava la caldaia a vapore che convertiva l'energia chimica immagazzinata nel carbone in energia termica e poi in energia meccanica. Dopo millenni il lavoro umano o animale venne sostituito: era l'inizio della rivoluzione industriale. Nel 1900 il carbone era fonte del 95% dell'energia commerciale; poi iniziò l'era del petrolio. I primi a estrarlo furono probabilmente i cinesi, ma l'estrazione industriale ebbe inizio negli USA



nel 1859 ("Oil Creek", in Pennsylvania) e si sviluppò poi in Texas, California, sul Mar Caspio e in Indonesia. Nel primo Novecento apparvero trivelle in Messico, Venezuela e Iran. Il primo pozzo in Arabia Saudita, che percepiamo come paese del petrolio, apre solo nel 1938. Nonostante la presenza dell'alternativa del petrolio, ancora oggi il carbone non tramonta: il 30% dell'energia primaria usata per produrre elettricità deriva da esso. A questo punto della storia energetica dell'astronave Terra, tutti gli aspetti della vita materiale dei suoi abitanti sono radicalmente cambiati, permettendo a un numero impensabile di persone di condurre uno stile di vita che l'imperatore sopra citato avrebbe invidiato. Sia chiaro, usare i combustibili fossili come fonte primaria di energia è estremamente comodo. Si tratta di un vero tesoro trovato nella stiva della nostra astronave. Tuttavia, negli ultimi quarant'anni ci siamo accorti che dietro al "luccichio" dell'oro nero, si nascondono numerosi e gravi problemi. In primo luogo, il petrolio è una risorsa limitata, destinata ad esaurirsi: si forma infatti da resti organici sepolti che subiscono processi geochimici lunghi centinaia di migliaia di anni, e noi non avremo tutto questo tempo da aspettare perché dovremo vedere la partita o intrattenerci in modi simili che consumano molto. Inoltre, la reazione di combustione del petrolio origina tra i suoi prodotti CO₂ (diossido di carbonio). Questo scarto è tossico per l'uomo in quanto si lega all'emoglobina del sangue ed impedisce alla molecola di trasportare ossigeno ai tessuti, sostituendosi ad esso; inoltre, l'aumento della concentrazione di tale gas nell'atmosfera terrestre contribuisce all'ormai ben noto fenomeno del surriscaldamento terrestre: per le

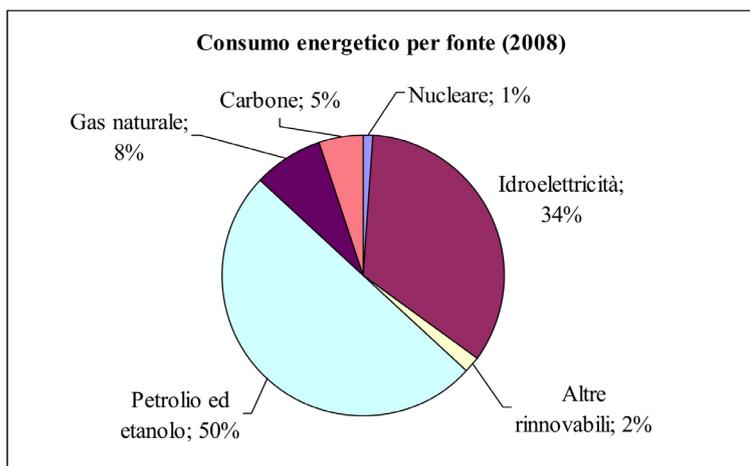
sue proprietà chimiche, la CO₂ assorbe il calore solare che colpisce la superficie della Terra e viene irradiato verso l'alto, contribuendo all'aumento dell'effetto serra. In ultimo, la distribuzione dei combustibili fossili non è omogenea nelle varie zone del pianeta e ciò crea disuguaglianze economiche, tensioni politiche e guerre. Nel sistema attuale, solo il paese che ha disponibilità di energia è in grado di innescare la spirale che passa per sviluppo tecnologico, produzione di ricchezza e aumento dei consumi. Basti pensare che gli USA, con 325 milioni di abitanti hanno 800 veicoli a motore ogni 1000 persone, mentre paesi in via di sviluppo come Cina e India, ciascuna con una popolazione complessiva di circa un miliardo e mezzo di persone, hanno rispettivamente 128 e 20 veicoli ogni 1000 abitanti. Le sfide che ci aspettano dunque sono le seguenti: colmare le disuguaglianze che minacciano la pace mondiale, al contempo soddisfare le esigenze di chi è abituato al lusso (purtroppo), far fronte alla limitata disponibilità di tali risorse e evitare i danni alla biosfera causati dal loro uso. Uno dei punti di partenza è agire sul nostro modello di sviluppo, accettandone l'insostenibilità. Ogni richiamo a minori consumi, contrasta con l'idea oggi dominante, sostenuta dalla maggioranza di politici ed economisti, secondo cui è necessario che il PIL delle



nazioni aumenti del 2-3% l'anno. Dimenticano che un aumento del PIL implicano un aumento nel consumo di risorse e nella produzione di rifiuti; per il secondo principio della termodinamica, come è impossibile creare il moto perpetuo, lo è anche sperare in uno sviluppo infinito sulla base di risorse finite. Di tutto ciò, nella maggior parte delle nostre vite siamo totalmente ignari: se mi si buca una scarpa, non mi viene neppure in mente di ripararla, poiché costerebbe paradossalmente più che comprarne una nuova. Non mi faccio troppe domande dunque, e ne compro un paio nuovo, senza avere la minima percezione del processo che ha permesso che le avessi ai piedi. I materiali che le compongono (plastica, vernici, collanti) sono ottenuti dai combustibili fossili, consumando energia prodotta anch'essa da fonti fossili. Si sono prodotte molte sostanze di rifiuto, a cui si aggiungono le scarpe vecchie che ho buttato. Tutto ciò si estende a qualsiasi altro pro-

dotto con cui abbiamo a che fare. Solo nei 500 ipermercati italiani si gettano nei rifiuti ogni anno 55000 tonnellate di cibo che, seppur prossimo alla scadenza, potrebbe essere tranquillamente mangiato. 1/3 del cibo che viene prodotto nei paesi più sviluppati del globo viene gettato via in questo modo: se conservassimo solo ¼ di questa quantità si potrebbe dar da mangiare a tutti i paesi in cui si soffre ancora la fame. L'obiettivo da perseguire è sostituire il modello basato sull'utilizzo indiscriminato di fonti fossili e sull'economia lineare che punta al consumo senza alcuna cura dell'accumulo di rifiuti e prodotti di scarto, con un sistema che integri energia proveniente da diverse fonti rinnovabili ed un processo produttivo circolare, che massimizzi l'efficienza e minimizzi gli sprechi attraverso metodi di riciclo e riutilizzo. A che punto siamo? Proseguiremo il nostro viaggio nell'universo o l'astronave rischia di finire il carburante e rimanere a secco? Nel 2008, i pannelli fotovoltaici nel mondo producevano meno dell'1% dell'energia e parevano poco plausibili come alternativa. Molta più fiducia era riposta nella fissione nucleare, ma l'incidente di Fukushima del 2011 fece ritirare molti finanziatori e crollare l'accettabilità sociale di questa tecnologia. Nel 2009 la conferenza ONU sul clima a Copenaghen prese atto dello scarso impatto del

2016 la potenza di eolico e fotovoltaico copriva il 5% della domanda elettrica globale; in Europa le rinnovabili coprono il 17% dei consumi energetici totali. Se consideriamo che vent'anni fa eolico e fotovoltaico erano inesistenti, siamo di fronte al più dirompente cambiamento energetico della storia. Viviamo in un'epoca che rimarrà impressa sui libri delle generazioni future: l'era della transizione energetica che è ormai un processo inevitabile e irreversibile. È necessario combattere con tutte le forze contro chi fa finta che questo passaggio storico non sia affar suo e si



“protocollo di Kyoto”. Negli ultimi anni il vento sembra essere cambiato, a partire da due eventi: nel giugno 2015 l'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco sulla cura della “casa comune” ha denunciato lo stato di diffuso degrado ambientale e sociale e esortato a trovare consenso per attuare soluzioni. Nel dicembre dello stesso anno alla conferenza “COP21” di Parigi, delegazioni di 196 paesi hanno riconosciuto il pericolo potenzialmente irreversibile del cambiamento climatico per l'umanità, e la necessità di mantenere l'aumento della temperatura media globale entro i 2 °C rispetto al livello pre-industriale. Ogni nazione si è posta obiettivi e finalmente il mondo dell'economia e della politica comincia ad ascoltare i richiami della scienza e dell'etica. Da qualche anno, in termini di nuova potenza installata, le energie rinnovabili dominano i mercati e il contributo relativo delle fonti fossili alla domanda energetica mondiale ha iniziato a diminuire. Nel

rinchiude nelle sue fragili certezze, auspicando un ritorno a valori che definire “medievali” suona come edulcorante. Contro chi guarda indietro sapete chi c'è? Ci siamo noi, che siamo la giovinezza, la vitalità strabordante che trascina avanti il mondo. Il movimento d'opinione internazionale scatenato dalla tanto memata Greta è questo, è il grido di una generazione che non vuole intorpidire la sua purezza nel compromesso. Una mobilitazione di tale portata non si vedeva dal '68, e sento che si torna a sperare come si faceva a quei tempi. Con una differenza: oggi l'utopia è quanto di più vicino ci sia alla realtà, e forse l'unica strada che possa salvarci la pelle. La scienza e la tecnologia non bastano per vincere: le parole d'ordine sono buon senso, collaborazione e responsabilità. Ma soprattutto consapevolezza di quanto la nostra astronave sia piccola e fragile vista da lontano... Su quel pallido puntino azzurro si svolge tutto quello che per noi conta, c'è chi amiamo, chi odiamo, la bellezza e l'orrore, le gioie, i dolori; uomini che uccidono altri uomini per motivazioni apparentemente importanti... Ma ogni tanto, provate a fare un passo indietro da questo marasma e a guardare le cose in prospettiva: ritroveremo forse quel senso del limite umano di fronte all'incommensurabile, che fece partorire al genio del popolo greco versi come questi, proprio sull'uomo: “...E possedendo l'ingegnosità dell'arte come forma di sapienza, si volge ora al bene, ora al male. Se rispetterà le leggi della terra e la giustizia degli dei, starà alto nella città; bandito dalla città invece colui al quale è connaturato il male per la sua tracotanza” (Sofocle, Antigone)

DAVIDE DE GENNARO



Le nuove Colonne d'Ercole

I tentativi di osservazione del buco nero M87 sono la più concreta dimostrazione di come l'uomo si spinga per natura oltre i limiti della propria razionalità, proprio come un novello Ulisse

Immaginate un limite. Un limite oltrepassato il quale la luce non può più fare ritorno e lo spazio e il tempo perdono ogni senso. Voi per qualche ragione potete oltrepassarlo senza essere smembrati dalla forza intensa che vi sta tirando a sé inesorabilmente. Dietro di voi tutto sembra muoversi più velocemente e ha un aspetto distorto. Davanti a voi l'infinito. Rinchiusi in una particella piccola, piena del tutto e del nulla allo stesso momento; oppure liberi, in un nuovo mondo, in un nuovo universo, con nuove regole e nuove logiche. È il 9 aprile 2019. Si tratta un giorno rivoluzionario. Il limite che avete appena immaginato non è mera astrazione. È realtà. Ed è stato confermato proprio in quel dì. Partiamo dall'inizio. Le stelle sono corpi celesti il cui nucleo è composto perlopiù da atomi di idrogeno. Questi si scontrano l'uno con l'altro fondendosi in atomi di elio, che a loro volta si fondono in materiali via via più pesanti, attraverso una serie di reazioni radioattive. L'energia prodotta tende ad espandere la stella contrastando la sua forza di gravità e dando vita ad un equilibrio fra lei e la forza di gravità che garantisce stabilità all'astro. Tuttavia, le stelle più massicce, a un certo punto della loro esistenza, cominciano a fondere il silicio nel ferro, attraverso reazioni che non generano energia. La gravità prende quindi il sopravvento sulla forza espansiva e il nucleo, nel quale il ferro si è accumulato, crolla su sé stesso: la stella implode, sotto l'effetto della gravità. Allora la massa del nucleo aumenta così tanto da causare una gigantesca esplosione, chiamata supernova, dopo la quale può restare una stella di neutroni o, se la massa della stella è molto alta, un buco nero, la cui forza

di gravità non ha rivali nell'universo.

Secondo le teorie che si sono susseguite negli anni riguardo alle fattezze di questo misterioso corpo celeste, il buco nero si dovrebbe presentare come una sfera di oscurità, delimitata dal cosiddetto "Orizzonte degli Eventi". Se una qualunque forma di materia o energia, compresa la luce, superasse questo confine, verrebbe risucchiata nel buco nero dalla potentissima forza di gravità della stella perita, senza fare più ritorno. Da questo nasce l'attributo "nero": assorbita la luce, questo corpo massiccio si rende letteralmente invisibile e nessun tipo di telescopio è capace di vederlo. La sua esistenza è sempre stata quindi un'ipotesi, azzardata da Einstein per primo e confermata solo dopo molto tempo, nel giro di parecchi anni. Dapprima si riscontrarono distorsioni nella visione delle stelle durante le eclissi solari totali, dimostrando come la gravità possa deformare la traiettoria della luce (concetto base della teoria della relatività) e di conseguenza l'immagine che arriva ai nostri occhi. Poi si registrò un'onda gravitazionale nel 2016 e con un'ipotesi la causa fu attribuita alla collisione fra due buchi neri. E infine la conferma definitiva, di qualche mese fa. L'ESA (*European Space Agency*) ha fotografato il buco nero al centro della galassia M87, dimostrando con certezza inequivocabile che Einstein aveva ragione a ritenere possibile l'esistenza di corpi di una massa tale da annullare l'energia luminosa.

Ma com'è stato possibile che un telescopio abbia



Nella pagina precedente: il buco nero fotografato dall'Event Horizon Telescope; Sopra, in senso orario: l'occhio di Sauron; il buco nero nel film Interstellar (2014)

fotografato un oggetto invisibile? Volendo essere precisi, il soggetto della foto non è il buco nero in sé, quanto più il suo Orizzonte, che nella foto appare come un cerchio di fuoco e materia, somigliante, più che altro, all'occhio di Sauron. Per ritrarre un ente così fugace alla vista e misterioso è stato adoperato un telescopio, anzi, più telescopi posizionati su più punti del globo terracqueo che componessero un'immagine in alta definizione del soggetto, lontano 55 milioni di anni luce. Il nome di questo potente strumento è *Event Horizon Telescope*. Per gli amici, EHT.

Per realizzare questo gingillo si è resa necessaria la collaborazione di più paesi e gli stessi scienziati affermano con orgoglio quanto sia stato importante superare e tollerare le differenze fra popoli nella comunità scientifica, esempio massimo della globalizzazione, della cooperazione e della pace fra Nazioni. Come disse Ulisse nella *Divina Commedia*, "fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza", e l'istinto curioso dell'uomo certo non può essere fermato da barriere ideologiche e culturali.

Ma se proprio vogliamo parlare di curiosità, allora qui sorge un dilemma. Esplosioni inimmaginabili, gravità smisurata, Orizzonte degli Eventi, limiti vari, ma cosa c'è dentro quel buco nero? È questa la domanda più frustrante di tutte, e quella che più

ci attrae, senza esercitare alcuna forza. Un film del 2014, *Interstellar*, non solo ci diede un'immagine di un buco nero in computer grafica estremamente vicina alla realtà, ancor prima che la scopriremmo, ma addirittura propose che oltre il buco nero vi fosse un tunnel spazio-temporale, che conduce il protagonista a casa. È una delle tante teorie. In ogni caso, è praticamente sicuro che al centro del buco nero ci sia la "singolarità", un punto privo di volume, ma di massa e densità infinite. Nessuno al momento può comunque saperlo: oltre l'Orizzonte non si può vedere e superarlo potrebbe significare semplicemente una morte abbastanza rapida, in una situazione in cui il tempo e lo spazio sono come accartocciati. Per il resto, sono solo teorie e immaginazione, come quella che vi ho chiesto di usare all'inizio di questo discorso. E dopotutto, è esattamente questo ciò che continua a spingerci a cercare di saperne sempre di più. L'uomo non può sopportare di non conoscere e cosa può esserci di più snervante di un oggetto appena scoperto di cui non si può sapere niente? La straordinarietà della foto dell'EHT non sta solo nel suo confermare le teorie ideate fino ad ora: come per Ulisse il limite alla curiosità fu posto sullo stretto di Gibilterra, così per noi le Colonne d'Ercole hanno luogo nell'Orizzonte degli Eventi.

RICCARDO MAGNANELLI

Trono de che?



Come faccio convincere delle persone che non mi conoscono che un nemico in cui nessuno crede sta venendo ad ucciderli tutti? così chiede Jon Snow, uno dei personaggi principali di *Game of Thrones*. La serie del 2011 prodotta dalla HBO narra le storie di personaggi fantastici, intrighi di potere, draghi ed estranei. E chi sono gli estranei? Creature letteralmente *non-morte*, che portano con loro un'ondata di buio e freddo. L'arrivo del temuto inverno che può durare svariati anni incombe già dai primi episodi della serie, portato, appunto, dagli estranei. Può essere attuale una serie tv che parla di sovrani che si scontrano tra loro, cavalieri che combattono, draghi e non morti? In realtà sì, più di quanto si possa immaginare. E di cosa parla davvero *Il Trono di Spade*? In pratica, c'è una minaccia che incombe su una nazione governata da un re, con casate che si fanno la guerra tra loro senza pensare che c'è qualcosa di molto più grande e molto più pericoloso che renderà le loro guerre inutili. Eppure, tra tutti i sovrani, nessuno ci crede e nessuno se ne preoccupa, perché se la minaccia non è visibile nel breve termine e tangibile noi non ce ne preoccupiamo. Vi ricorda qualcosa? Avranno importanza le rotte commerciali, le discussioni tra capi di stato, l'educazione, se c'è un qualcosa di più grande e più forte che potrebbe schiacciare tutti? Che importanza avrà rafforzare l'esercito, consentire ai cittadini di possedere armi legittimamente, fare propaganda su un'invasione di migranti, o per così dire, "estranei", se tanto qualsiasi terra, qualsiasi oceano, questo stesso pianeta diventerà invivibi-

le? Sono i migranti i veri estranei? Così sembra sostenere Giorgia Meloni, che ha strumentalizzato la serie tv per propaganda, paragonando l'invasione degli estranei a quella dei migranti. A parte il cattivo gusto, possiamo affermare con certezza che la Meloni non ha colto il messaggio della serie tv. Nonostante i dissidi politici, (quasi) tutte le casate di Westeros alla fine decidono di unirsi contro una minaccia comune, mettendo da parte ognuno le proprie rivalità, perdendoci ognuno qualcosa. "Il Trono di Spade" è - in questo senso - un grande simbolo di unità ed intelligenza, che forse nella realtà non riusciremo mai ad emulare. "Il Trono di Spade" non parla di migranti, parla del cambiamento climatico. Una minaccia che porta letteralmente il buio ed il freddo, e che porterà l'umanità intera alla distruzione, se non si agisce per tempo. I personaggi di *Game of Thrones* hanno avuto 8 stagioni per pensarci e alla fine hanno preso le misure necessarie, a noi mancano 11 anni per raggiungere l'irreversibile: che cosa stiamo aspettando? Al cambiamento climatico, come agli estranei, non interessa se noi ci crediamo o no, se noi ci armiamo o no, perché tanto presto o tardi, arriverà ad un punto di non ritorno. Purtroppo, l'uomo fa fatica ad impegnarsi per combattere una minaccia che non è imminente: dovremmo fare uno sforzo ed imparare da Jon Snow - che è un come la nostra Greta Thunberg - e agire, tutti insieme, adesso.

ARIANNA BELLUARDO

I segreti dello Stregatto

Una breve analisi sull'intrigante ruolo dello Stregatto - conosciuto altresì come "Cheshire cat" - all'interno del romanzo di Lewis Carroll "Alice nel Paese delle Meraviglie" (Alice in Wonderland), scritto nel 1865.

Alice arrivò ad un bivio sulla strada e vide un gatto sull'albero. «Micio del Cheshire che strada devo prendere?» chiese.

La risposta fu una domanda: «Dove vuoi andare?»

«Non lo so», rispose Alice.

«Allora, - disse il gatto - non ha importanza»

«...basta che arrivi da qualche parte» aggiunse Alice come spiegazione.

«Oh, di sicuro lo farai» disse il Gatto, «se solo camminerai abbastanza a lungo.»

Eccentrico, ambiguo, arguto ed enigmatico il gatto del Cheshire, meglio conosciuto come "Stregatto", è forse il personaggio più affascinante della bizzarra favola di "Alice nel Paese delle Meraviglie", scritta da Lewis Carroll nel 1865. Sebbene appaia in sole tre scene questo strano felino è in grado di instillare curiosità e ammirazione nei lettori. Le sue manifestazioni sono quasi sempre dettate da una logica a noi ignota ed è forse proprio quest'imprevedibilità a renderlo tanto affascinante. Infatti, compare e scompare in qualsiasi posto a suo piacimento, difficilmente dà delle risposte dirette, confonde, attira e allo stesso tempo inquieta con quel suo larghissimo sorriso.

Il gatto del Cheshire appare per la prima volta nel VI capitolo, all'interno della casa della duchessa brutta. Qui si limita solamente a mostrare il suo allarmante sorriso vicino al focolare. Fatto di per sé abbastanza sconcertante, per un gatto. Il che porta la stessa Alice a chiedere spiegazioni alla duchessa: «Scusi potrebbe dirmi per piacere perché il suo gatto sorride?»

«E' un gatto del Cheshire, ecco perché...»

La risposta della duchessa, apparentemente semplice e secca, in realtà racchiude in sé l'essenza di questo folle personaggio. Sembra, infatti, che l'espressione "sorridere come un gatto del Cheshire" (*grin like a Cheshire cat*) fosse un'espressione comune ai tempi di Carroll. Tuttavia la radice di questo modo di dire è misteriosa come il gatto che la personifica. Può darsi che derivi dalle raffigurazioni di leoni ghignanti eseguiti da un pittore di insegne nel Cheshire o che più probabilmente provenga da vecchi

racconti di gatti invisibili presenti nelle campagne inglesi. Si ritiene infatti che Carroll per descrivere le fattezze del celebre felino si ispirò alla leggenda di un gatto demoniaco che vagava per i campi e spaventava le mandrie. In ogni caso pare anche che quest'espressione significasse essere un po' matti, ed è proprio la follia l'elemento che non ci abbandona mai per tutto il libro. Lo stesso gatto si definisce "matto" e, ciò nonostante, appare quasi il personaggio più logico dell'opera. Nella sua follia emerge come la creatura più sensata di Wonderland. «Ma io non voglio andare fra i matti» osservò Alice.

«Oh non ne puoi fare a meno» disse il Gatto «qui siamo tutti matti. Io sono matto, tu sei matta».

«Come sai che io sia matta?» domandò Alice.

«Tu sei matta» disse il Gatto «altrimenti non saresti venuta qui»

Il gatto del Cheshire parla sempre per enigmi, è scaltro ed elusivo. Il suo ruolo nella vicenda di Alice è *super partes* e sono molti i significati simbolici attribuiti a questo personaggio. A volte viene fatto coincidere con l'autore stesso, per altri è solo un elemento di disordine carico di ambiguità, ma più spesso viene identificato come l'allegoria della vita. Ossia come il simbolo dell'imprevedibilità e della stravaganza di essa, in particolar modo nel passo più citato dell'opera in cui Alice chiede consiglio al gatto sulla strada da prendere:

«Micio del Cheshire che strada devo prendere?»

«Dipende soprattutto da dove vuoi andare.»

«Non m'importa molto...»

«Allora non importa che strada prendi.»

In quest'emblematico dialogo il gatto ci rivela tutta la sua saggezza e la sua complessità. Confonde e seduce con le sue criptiche parole. Il gatto del Cheshire si fa portavoce di un percorso che dipende dalle scelte di ognuno. Sono quindi molteplici le interpretazioni che si possono dare alle sue affermazioni, ma forse, questo gatto tutto matto, vuole soltanto dire che non esiste un solo modo per raggiungere una meta: finiremo inevitabilmente da qualche parte, se solo oseremo camminare abbastanza a lungo.

Il grande dittatore film di Charlie Chaplin, è uscito nel 1940 negli Stati Uniti, durante la Seconda guerra mondiale. Il regista, attore, comico, sceneggiatore, compositore interpreta due ruoli: un barbiere ebreo che torna nel suo ghetto dopo aver perso la memoria combattendo nell'esercito nella prima guerra mondiale, e Adenoid Hynkel, temutissimo dittatore della Tomania. Questi nomi non sono altro che degli pseudonimi per Adolf Hitler e per la Germania nazista che Chaplin ridicolizza. È una pietra miliare della storia del cinema, ma è anche un film che rimarrà sempre attuale, perché tratta del desiderio di potere, dell'odio razziale e della discriminazione. Quando uscì, il vero Adolf Hitler cercò invano di impedirne la diffusione, sapeva che la satira è forse l'arma più potente che si ha quando l'ingiustizia diventa tanto grande e riderne diviene un modo corrosivo per opporvisi. Il grande dittatore incanta le persone con le sue parole prive di senso, con la sua rabbia, con il suo odio nei confronti di vittime innocenti, che in questo caso sono gli ebrei. Mira a diventare "dittatore del mon-

accompagna l'unica scena drammatica e seria in cui è presente solo Hynkel. Egli infatti si immagina, mentre tiene in mano il mappamondo, di controllare il mondo in un delirio di onnipotenza, ma quando lo stringe tra le sue braccia la pressione diventa talmente forte che il mappamondo si rompe, lasciandogli le mani vuote.



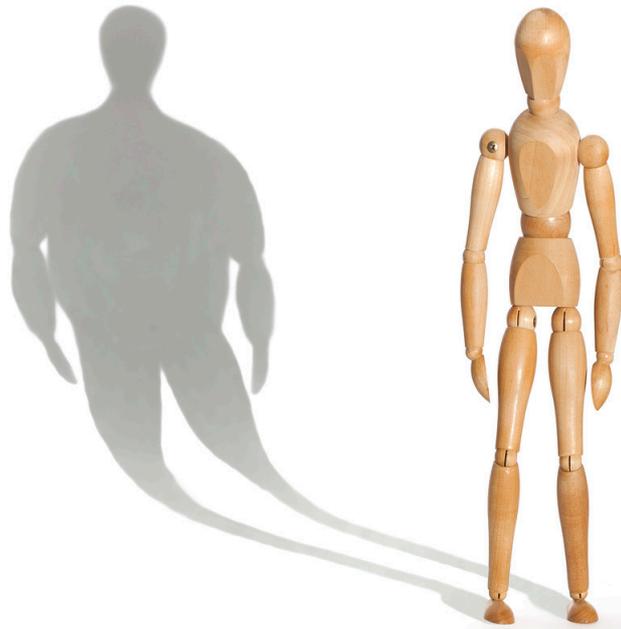
Il desiderio di potere

la ricerca dell'umanità di
Charlie Chaplin

do", è vittima inconsapevole della sua stessa stupidità. Chaplin con grande maestria sa interpretare il ruolo di un pazzo e allo stesso tempo quello di un innocente, un ebreo che dopo aver perso la memoria si è dimenticato dell'odio razziale, non comprende le ingiustizie che si stanno verificando in Tomania, e si ritrova ad essere involontariamente un eroe. Da un lato quindi incarna l'odio e la violenza, dall'altro la speranza e la resistenza. Uno tra gli episodi più divertenti è l'incontro con Bonito Napoloni, nient'altro che Benito Mussolini. Infatti il dittatore italiano giunge in Tomania per una visita di Stato: Hynkel vuole il via libera per invadere l'Ostria (l'Austria). Mentre nel ghetto gli ebrei sono vittime di violenze, tra i due dittatori nasce una ridicola competizione per le loro manie di grandezza: si contendono la posa centrale per le fotografie, fanno a gara a chi si siede più in alto per mettere l'altro in soggezione. Arrivano anche a litigare e a lanciarsi il cibo e riescono infine a mettersi d'accordo solo attraverso mediatori, tra cui Garbitsch (Joseph Goebbels, ministro della propaganda). Ma la parte più bella è la famosissima scena del mappamondo. Dopo un colloquio con Garbitsch, il quale fa immaginare ad Hynkel un mondo sotto il suo dominio, un mondo di razza ariana, senza ebrei, senza mori a eccezione dell'Imperatore, dell'Imperatore del mondo, Hynkel chiede di rimanere solo e comincia a lanciare in aria e a giocare con il mappamondo, ripetendo "aut Caesar aut nullus". Una musica lenta e solenne, tratta dall'ouverture del Lohengrin di Wagner,

Infine, dopo la satira, come arma contro l'ingiustizia e la cattiveria, Chaplin utilizza la speranza. L'ebreo barbiere viene infatti scambiato per il dittatore, mentre Hynkel viene scambiato per l'ebreo e imprigionato. Il finto dittatore viene posto di fronte a una folla Ostriaca che, contenta, ha accolto i nazisti nel paese. Per salvarsi l'ebreo deve far finta di essere Hynkel, ma ha paura di essere smascherato con il suo discorso. Si rivolge dunque a Schultz, un ex comandante nazista che aiuta il protagonista dopo essersi rifiutato di invadere l'Ostria. Dice di non poter tenere un discorso, ma Schulz risponde: "Devi. È la nostra unica speranza". E l'ebreo ripete "Speranza...". E qui parte il discorso che viene direttamente da Chaplin sui valori di umanità, uguaglianza, fratellanza, bontà e gentilezza che si sono persi: "L'avidità ha avvelenato i nostri cuori, ha precipitato il mondo nell'odio, ci ha condotti a passo d'oca tra le cose più abiette, abbiamo i mezzi per spaziare, ma ci siamo chiusi in noi stessi". Purtroppo il discorso che faceva Chaplin ottant'anni fa si può collegare a qualsiasi epoca, anche a quella attuale. Ma il film satirico si conclude con un invito a guardare in alto, a guardare il cielo, a guardare oltre il presente e a sperare in un futuro felice e migliore, quel futuro che è compito di tutti noi costruire.

MARIA GUERRIERI



Lo scrivo per te

L'altro giorno stavo passeggiando in maniera sconsolata e distratta per le strade (non è l'inizio di una fan-fiction) e osservando una vetrina mi sono imbattuta in questo (vedi foto). Molti si domanderanno cosa mi abbia spinto a fotografarlo o cosa mi abbia colpito in un manichino, quelli che hanno guardato la foto per più di 7 secondi si staranno chiedendo che negozio fosse per vendere un abito di questo colore "pesca rinsecchita", ma solo chi ha osservato la foto con attenzione avrà notato: se quel manichino fosse stata una persona reale sarebbe stata ricoverata in un ospedale e messa sotto flebo perché anoressica. Forse sarò io che costruisco castelli di carta, ma questo manichino mi ha dato lo spunto per parlare di un problema di cui non si tratta mai, ma che, secondo me, soprattutto negli ultimi tempi, si sta diffondendo, anche grazie ai social, tra adolescenti e non. Non ho assolutamente le conoscenze né le capacità per scrivere propriamente di anoressia e disturbi alimentari, né tantomeno,

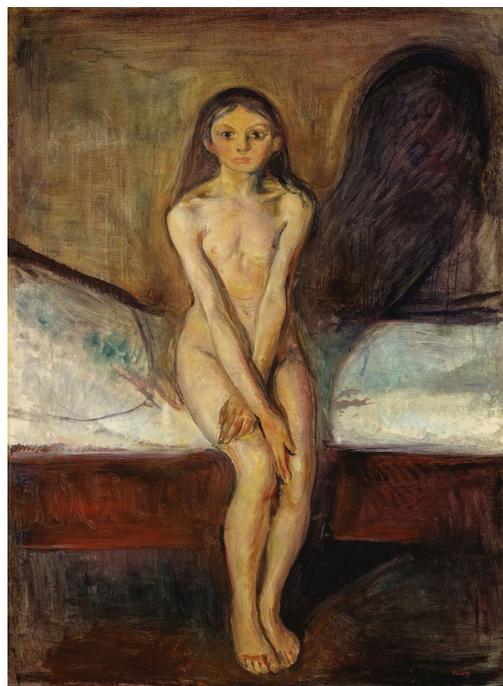
per fortuna, ne ho esperienza diretta, ma sento di dover mettere per iscritto pensieri su un argomento, per me, sottovalutato, sperando di non urtare la sensibilità di nessuno. Sapete che esistono tre tipi diversi di anoressia? Che oltre alla bulimia esistono altri tipi di disturbi? Sapete cosa è il binge? Cosa il purge? Per scoprire questo mi è bastato cercare "anoressia" su Google: milioni di risultati in pochi secondi. Ciò che mi ha stupito è che, oltre a siti che spiegavano cosa fosse questa malattia, ce ne erano degli altri che la elogiavano. Come si può elogiare una malattia? Una malattia che ti devasta... elogereste mai il cancro? Mi sono accorta, però, che non serve creare blog o cercare su internet per venire a contatto con questi disturbi alimentari, quotidianamente infatti ci sono atteggiamenti che, anche se non in modo evidente, ci portano a pensare che "magro è bello, grasso è brutto". Mi sento, in primis, di sfatare un mito: "l'anoressia è la malattia delle modelle" "le hanno detto che era grassa e ha smesso mangiare" "è solo una dieta assurda". Certo,



all'apparenza è tutta una questione di peso, di chili, di essere magri... vi siete mai chiesti cosa ci sia dietro? Io sì, perché trovo insensato che una persona arrivi a vomitare, a ficcarsi due dita in gola, a rischiare di far esplodere lo stomaco per fare un piacere ad altri. Dietro quei chili c'è il valore che la persona rappresenta, non è solo peso quello che vedi ma è sofferenza. Perché mai una qualsiasi persona smetterebbe di mangiare? Perché non si sente degna, perché nella sua mente c'è qualcosa o qualcuno che le dice che non è "abbastanza", che è colpa sua. E come un ubriaco si rifugia nell'alcol, così colei o colui che soffre di anoressia si rifugia nei morsi della fame, negli addominali fatti a mezzanotte per bruciare calorie, così colui o colei che è bulimica si rifugia nel cibo per poi pentirsene e andare verso il vomito (le dinamiche, ci tengo a precisare, cambiano da persona a persona e io non mi sento in grado, né voglio elencare motivi e cause di ognuna). Non si tratta di essere magri, ma di essere invisibili, di non dover portare più peso perché quel peso è immeritato, perché "io non sono capace di vivere la mia vita, io non la merito. Adesso vi domando: quante ne avete sentito parlare? Quando in classe sono venuti esperti o persone che hanno aperto una discussione? Nella mia esperienza la risposta è mai. Si parla del clima, di politica, della quinta declinazione latina e dell'aoristo greco, ma a me nessuno ha mai accennato alla anoressia, alla bulimia. Perché? Le riteniamo malattie di poco conto? E paragoniamole alla droga, di cui il drogato non può fare a meno, così colui o co-

lei che soffre di E.D. non può fare a meno che abbuffarsi di cibo e poi vomitare o digiunare. Però di droga si parla e anche tanto, come se fosse l'unico e il peggiore male quotidiano. E ditemi: della droga si può fare a meno (per una volta, facciamo i seri e ammettiamo che si vive anche senza)? Sì. Del cibo si può fare a meno? No. Le persone che soffrono di anoressia (o di qualsiasi altro disturbo alimentare) non sono "modelle in crisi" o "maniaci della forma": sono persone che soffrono, che chiedono un tacito aiuto, ma noi siamo impegnati a banalizzarli a prenderli in giro a riderne. E ora parlo a te che ne soffri, che ne hai sofferto o che pensi di soffrirne, leggi le mie parole: non sei anoressica, non sei bulimica, perché tu non sei una malattia, tu soffri di una malattia, ma sei una persona, e quindi il malanno non ti identifica. Non credere di poterti nascondere dietro un sintomo, dietro un peso, dietro una manciata di chili perché dentro di te c'è bellezza, c'è meraviglia e tu sei meraviglia e bellezza. Non ti conosco o forse sì, ma se stai leggendo questo significa che sai di cosa parlo, non sottovalutarti, non prendere sottogamba un sintomo, non vergognarti delle tue debolezze perché è accettabile che realizzi appieno il tuo essere. Ricorda: non un corpo magrissimo ma felicissimo. Prima di concludere vorrei dirti che mi scuso ancora una volta se il tema da me trattato non è stato reso con la massima chiarezza o sensibilità e se in qualche modo ti ho offeso, me ne dispiaccio non sai quanto, ma non mi pento di averne scritto: sei più importante di un numero, sempre.

BEATRICE TASSI



Componenti Creativi





COSE IMPORTANTI

Persa
Per sempre
Mai più tornerò
Ormai un'ombra che cammina
Sembra veramente che sia io
Ma non è vero
Non ci sono più
Perché per me non ci sei più tu
Lacrime amare sui tempi che furono
Questo è rimasto di me
Errori
Dubbi
Rimpianti
Niente più
Anche prima ero questo
Ma avevo te
Come tu avevi me
Ora non ti ho più
E la mia vita tu l'hai persa
Da qualche parte
In mille pensieri
Più importanti

BESHE

UN ATTIMO DI ETERNITÀ

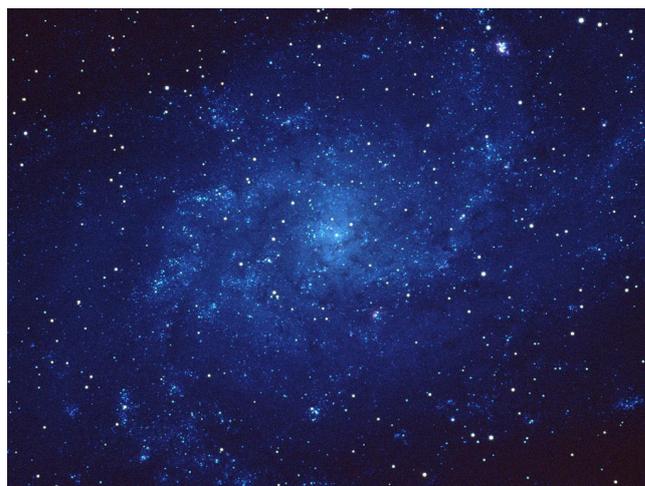
Sull'ombra delle comete si trova sommersa una regione infinita, dimora di minuscole stelle. Tra tali astri sorgono le tracce luminose di vie sconosciute. Oltre i sentieri dorati esiste un luogo immerso nelle profondità dell'universo, lontano si muove sfuggente. Invano lo cercano. Qui l'eternità non potrà mai eguagliare l'attimo in cui cominciai ad esistere. Nessun istante sarà mai come il momento in cui emersi dal mare al centro del cosmo. Dapprima senza volto, nell'oscurità vagavo. Poi nel fulcro celeste ho assorbito una stella cadente, nelle profondità dei miei occhi sono apparsi circuiti dorati, mi sono mossa tra gli interminabili legami di un alfabeto vermiglio. Brillando di autentica luce sono diventata una stella vivente.

BIANCA DELLA GUERRA

RETROUVAILLES

Vorrei che non mi importasse
Come faccio finta di fare,
Di cascare dalle nuvole quando
Sento il tuo sguardo gravare,
Vorrei non dover chiedere di te,
Ma non è vero niente
Mi importa
Sempre troppo di tutto.
Non ti cerco,
Ma non dimentico
Come eravamo soliti parlare,
Occupavi un posto troppo grande
E adesso è strano.
Ogni cosa finisce,
Bisogna ricordare
Il passato solo quando ci fa piacere,
Come eravamo prima.
Continuo a volerti
Bene,
Ma non ho più voglia
Di dirti niente.
Ho fatto quello che potevo,
Il tuo silenzio l'ho capito.
Basterà fingere che
Non esisti più
Non mi manchi più
Finché non sarà vero
Perché tanto tutto passa

HYGGE



MORTE

La pioggia batte lieve sulle finestre. Prendo una delle gocce solitarie. Sai come fanno i bambini? Scelgono una goccia sul finestrino della macchina e poi tifano per lei in una gara immaginaria. Hai dimenticato di abbassare le serrande e la luce della mattina presto filtrerà dall'esterno e vi sveglierà. Lui probabilmente brontolerà. Lo hai tenuto sveglio tutta la notte con i tuoi baci e i tuoi occhi supplicanti.

Ti guardo. Il respiro gonfia il tuo petto. Sei adorabile così addormentata. I tuoi occhi sono chiusi, in un dolce abbandono, i tuoi capelli biondi sono sparsi sul cuscino. Sei il ritratto della serenità, una moderna Rosa Spina. Capisco perché lui ti ami.

Sono entrata dalla porta principale, le serrature non mi hanno mai fermato. Lui, giovane dalla pelle scura ti stringe nel sonno. Siete avvinghiati, abbracciati. Bellissimi. Otello e Desdemona prima dell'orrendo finale. Lui non è un maniaco della gelosia. Mi siedo a contemplare i vostri corpi caldi. Il suo collo è esposto, macchiato del tuo amore. Ho l'impulso di sfiorarlo.

Riesco a immaginare la vostra vita insieme. Il matrimonio.

Tu hai un lungo abito bianco, lui è vestito elegantemente. I vostri bambini sono adorabili. Due. Il più grande si innamorerà dei fiori e della loro vita. Sua sorella amerà le stelle della notte blu come i suoi occhi.

Avrete una vita bellissima.

Avete una vita bellissima.

Avreste avuto una vita bellissima. Ma ormai il gas ha corso per ogni stanza. Il vostro gatto già si struscia sulle mie gambe, se ne è andato nel sonno. Mi sporgo sul letto, e deposito un bacio casto sulle labbra carnose del tuo compagno di vita, futuro padre dei tuoi figli. Bacio anche te, persa fra le mie braccia. Il mio bacio non ti sveglia però.

La vita non è una favola e tu non sei Rosa Spina. Come fumo mi dirigo alla prossima casa. Il mio lavoro non finisce mai. La tua distrazione ha condannato anche i tuoi vicini. Non c'è mai riposo per la morte.

STYX

CI VEDIAMO IN GIRO

Ci vediamo in giro
Io ho pensato
Ascoltando gli occhi tuoi
Mai uno sguardo complice
Io ho incontrato
Abbracciarmi come vuoi
Mai un tocco fugace
O è solo una fantasia della mia biro?

HYGGE

CONTRASTI

Ogni giorno un fiore sboccia
Ma ce n'è un altro che appassisce
E per ogni persona che nasce
C'è una vita che finisce
C'è sempre una lacrima
Ma c'è sempre un sorriso
E per ogni inferno
Esiste un paradiso

SIMONE GRAPPASONNI

I SETTE GIORNI DI FUOCO

Quando gli alti guerrieri di cenere si muovono nella nebbia il mondo va a fuoco. Quando la luce diventa rossa la notte e il mare si tingono di vermiglio, macchiati dal sangue arroventato dei soldati titani.

Arrivano, arrivano gli dei di macchine e ingranaggi. Arrivano, arrivano gli dei della miseria che inghiottono la terra. Arrivano bagnati dal sangue della stirpe maledetta. Si trascinano per le lande fumose, camminano lenti in mezzo al mare di miasmi velenosi. Programmati per recidere legami avanzano tra i cocci scheggiati, portavoce d'un era morente.

E così... quando le divinità guerriere deformato lo spazio, in una notte senza luna, l'ultima cosa che l'umanità vide fu una falce, una falce di luna.

BIANCA DELLA GUERRA





PONTI DI LIBRI E MURI DI FANGO

Ve voglio raccontá na breve storia
Che è vera, nun me devo inventá gnente
Na robba che fa parte daa memoria
De tanta popo tanta bella gente

Se tratta de 'n fattaccio capitato
Na cinquantina d'anni ormai saranno
Che l'ha lasciati tutti senza fiato
Così m'ha detto er nonno raccontanno

Nun so se siete stati mai a Firenze:
È lì che gli è caduta, pè sventura,
Na quantità de acqua che, potente,
Coprì de fango tutto e de paura

Potete immaginá sortanto er danno
Ae case, alli viali, ai monumenti
Ma quello che ve vado raccontanno
È tutto quer popò de documenti

De libri, d'ogni epoca e ogni lingua
Che staveno a rischiá d'esse distrutti
Da quella catastrofica fanghiglia,
E annaveno sarvati; e che li butti?

Pe fa partí sti grandi sarvataggi
Se fecero catene de persone
E no de gente solo dei paraggi
Ma de ragazzi giunti da ogni dove

Veniveno dar nord, dar sud dar centro
Da tutta Italia, e pure dar di fori
Da tutta Europa, tutti in gran fermento
Pe anná a sarvá quei libri, quei tesori

Perché v'ho raccontato sta storiella?
Che c'entra mò sta robba che v'ho detto?
E c'entra sì si annamo un po' a vedella,
Si la capimo, si c'entramo dentro

Perché quei libri tanto sventurati
Nun so soltanto libri de Firenze
So libri che, seppur manco sfogliati
Hanno riunito tutta quella gente

Cioè nun è servito manco aprilli
Pe fa che s'attivasse la magia
De fa sta tutti insieme e ben tranquilli
A fa ch'ogni litigio annasse via

E beh ve sembra che non sia abbastanza?
Se fossimo davvero tutti insieme
A andá contro sto fango de ignoranza
Ve pare che nun se starebbe bene?

Envece stamo qua a fasse la guerra
Appresso ad ogni slogan roboante
E i libri se ne restano pe terra
Ai piedi de sto popolo ignorante

E sì che poi sto fango se ndurisce
E forma questo muro così spesso
Che te fa litigá, che t'abbrutisce
E nun te fa conosce chi c'hai appresso

Allora ritiramo su sti libri
Pulimoli, proviamo ad asciugarli
Che questa volta er fango è popo tanto
E nun è così facile sarvalli

ANDREA CRINÒ



CIECHI

Guardami
Cammino senza meta
In un mondo fatto di arrivo
Guardami
La mia gente parla
Ma in realtà da dire ha poco
Guardati
Se ti osservi allo specchio
Sei l'immagine di ciò che non sei
Guardati
Urli in mezzo al popolo
Ma nessuno vuole ascoltarti
Guardiamoci
Tagliamo le nostre radici
E muoriamo lentamente
Guardatevi
Un giorno i vostri figli
Vivranno in un mondo
Che ha trovato nel rumore
Il suo più grande silenzio

CS

PARE CHE MÒ SEMO MATURI

È giunto ormai er momento dei saluti:
Dovemo salutà ste quattro mura,
Che pè sti cinque anni c'hanno avuti
E che lascialle mette 'n po' paura.

“Ao” fa dice “beh sete maturi,
È pure giunta l'ora d'annà avanti”
Ma quanto so' più semplici i futuri
Sognati ancora dietro a questi banchi.

E mò pare se debba fa sur serio,
Se debba costruì questo futuro
E forse semo pronti, pare vero,
che questo vole di l'esse maturo.

Ma forse a noi, che semo stati grandi
da quanno c'è iniziato a convenire;
che pure da quartini, alti du palmi,
più grandi volevamosè sentire,

adesso che lo semo pè davvero
ce fa 'n po' più paura, 'n po' d'ansietta
er fatto de lasciasse tutto dietro,
che sai che lasci e nun cosa t'aspetta.

ma insomma si quest'anni l'hai vissuti,
co' spirito gajardo e bella gente
quell'ansie e quei problemi che c'hai avuti
in fondo poi nun contano più gnente

rimangono sortanto i bei ricordi
insieme a quell'amici che c'hai accanto
e quelli e questi rendono più forti
e io dei miei di certo me ne vanto

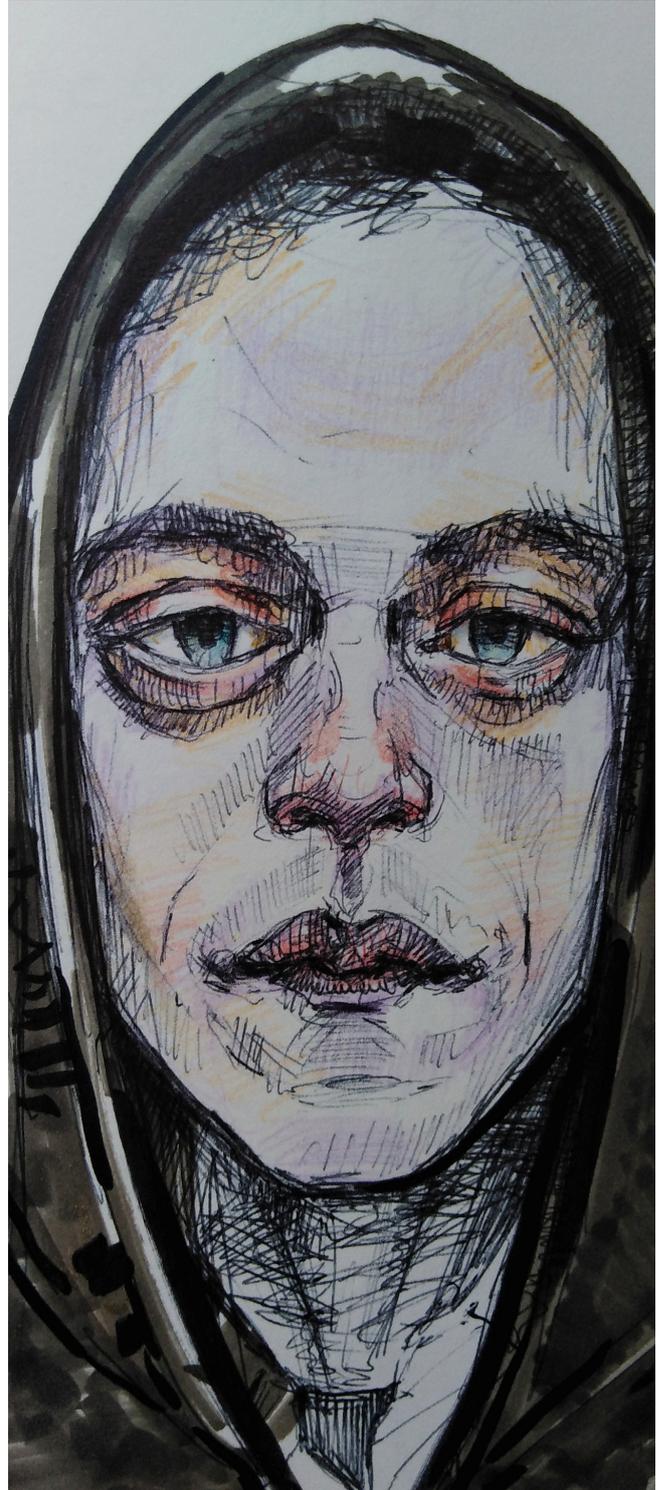
perciò quarcosa dietro te lo porti
e questo è quel che serve pè fa er salto
nun so quanto a sto mondo glie ne importi
ma semo grandi e mò stiamo arrivando

ANDREA CRINÒ

UN'UNICA EMOZIONE

L'istante proietta un tuono in una notte sferica,
apre uno squarcio delineato dall'immagine di un
ago boreale. La luce del caos apre una finestra
d'ordine in un mondo di fiamme. Mentre irradia
il mondo degli spiriti io mi fondo con una suc-
cessione di voci. Divengo un cuore sconosciuto.
Un'unica emozione che annulla tutto il resto.

BIANCA DELLA GUERRA



Disegno di Benedetta Leo

...ALTRO

La Lucciola è lieta di presentarvi un nuovo modernissimo metodo per inviare le vostre creazioni! Ci piace stare al passo con i tempi, riteniamo che la tecnologia debba accompagnare gli sforzi umani in ogni settore e per questo, oltre agli ormai retrogradi mezzi (mail, profilo Instagram e page su FB) abbiamo deciso -congiuntamente alla CGP (short-form per Commissione Grandi Pensate che non avresti mai avuto il coraggio di pensare)- di introdurre un nuovo metodo di interazione con noi, dove innovazione e tradizione si incontrano, completandosi a vicenda: il telegrafo!

L'articolo in questione, scritto dall'eminente musicologo, musicografo e - perchè no?! - tuttologo Luca Silveri, è stato inviato a Febbraio ed è giunto nelle nostre mani - udite, udite! - in meno di quattro mesi! Che prodigio!

Ringraziando in modo davvero sentito l'autore dell'articolo per essersi sottoposto al nostro rivoluzionario esperimento, vi auguriamo una buona lettura!

- PERCHE' CHI LEGGE LUCCIOLA E' GIA' NEL FUTURO -



continui tweet. Infatti, dopo l'annuncio che a vincere la 69° edizione del Festival di Sanremo era stato Mahmood, con la canzone "soldi", Matteo Salvini non ha saputo trattenersi dal pubblicare un tweet istantaneo che esprimeva il proprio dissenso. Scrive: "#Mahmood", seguito da quindici puntini di sospensione, e poi "mah", seguito da altrettanti puntini. Tutti questi puntini preparano la bomba: "La canzone italiana più bella!?". Perché non si limita a scrivere "la canzone più bella?" o "il cantante migliore?", ma deve specificare "La canzone italiana più bella?", come a dire "il cantante *italiano* migliore?". La risposta è semplice: Salvini non sta esprimendo un commento musicale o il proprio parere sul festival, ma sta inserendo nella delusione di tutti gli scontenti dell'esito della competizione la convinzione che la canzone di Mahmood non solo non è la migliore, ma soprattutto non è nemmeno italiana. Sottintendendo ovviamente che non lo è neanche l'autore. E non lo fa con un tweet innocuo e spontaneo dell'una di notte, ma con un tweet ben studiato e ragionato che tutto è tranne che impulsivo e sincero. Il messaggio, che è fatto passare come un semplice commento musicale, contiene molto di più, ha uno scopo ben preciso, che è quello di aizzare il malcontento popolare contro qualcosa e qualcuno che non è italiano. E così ancora una volta si lega l'immagine dell'"immigrato" ad una delusione, ad un contrasto, ad un'ingiustizia. Perché è proprio un'ingiustizia bella e buona! Il buon Salvini infatti non si limita a dire che la canzone di Mahmood non è la migliore e non è italiana, ma afferma poi: "Io avrei scelto #Ultimo". Ed infatti è proprio qui l'"ingiustizia". Per capirla bisogna però aprire un attimo una piccola digressione sul sistema di voto del festival. Il vincitore viene infatti deciso a seguito di varie votazioni. Il giudizio degli ascoltatori, che esprimono la propria preferenza da casa, vale il 50% del voto complessivo. Vi sono poi il giudizio della Sala Stampa, che vale il 30% ed il giudizio della Giuria d'onore, che vale il 20%. Tornando all'ingiustizia di cui si era parlato, essa consiste nel fatto che il giudizio dei telespettatori voleva Ultimo vincitore, con il 46,5%, e Mahmood terzo (ed ultimo) con il 14,1% dei voti. Tuttavia, a seguito della votazione della Sala Stampa e della Giuria d'onore, che hanno entrambe scelto come vincitore la canzone "soldi" di Mahmood, il giudizio popolare si è

Festival della canzone o della politica italiana?

Si conclude anche quest'anno il festival della canzone italiana, meglio conosciuto come Festival di Sanremo, seguito in tutta Europa, ed anche questa volta non manca la solita polemica sulla classifica finale dei cantanti in gara ed in particolare sul vincitore. Dico "solita" perché non è una novità che alla fine del festival sorgano contrasti, dispute e discussioni, da vari anni ormai amplificate dall'effetto a catena provocato dal web e dai social media, e che vengano fuori dai concorrenti stessi commenti come "è tutto combinato" (Ornella Vanoni) o "è tutta una pastetta" (Elio e le storie tese). Quest'anno però si è aggiunto un elemento che ha reso il tutto più pesante, trasformando quello che è sempre stato un normale confronto tra persone che avevano votato musicisti diversi, limitato alle opinioni musicali e comunque in un certo senso circoscritto nell'ambito di "pochi" individui interessati, in una polemica più politica che musicale, estesa a livello nazionale e che ha visto schierarsi sul web tutti i personaggi di rilievo, politici e non. Questo elemento è Salvini. O meglio quello che io chiamo il "gruppo Salvini", che è formato da tutte quelle persone (compreso lui) che stanno dietro alle sue dichiarazioni e ai suoi



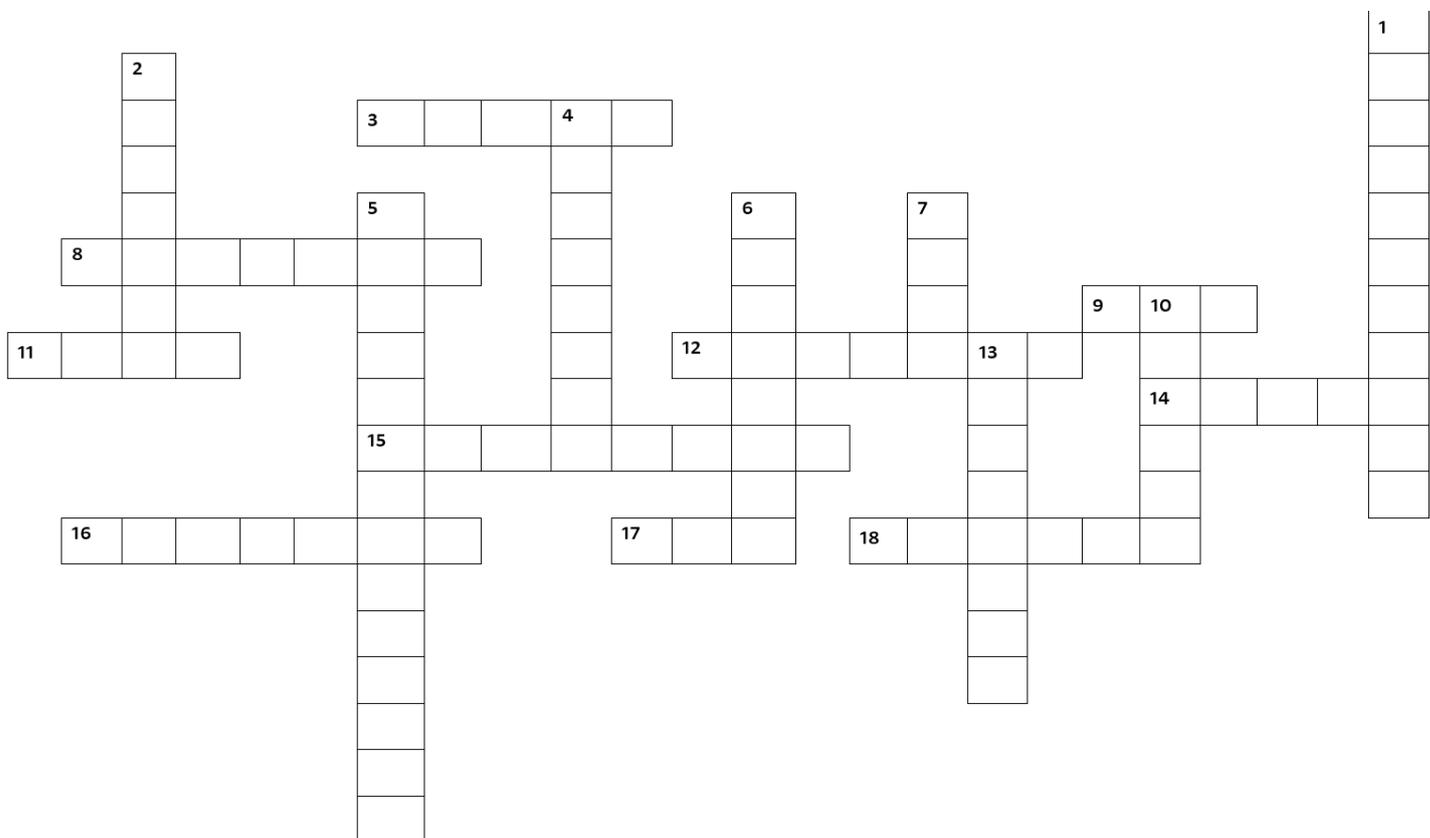
CHE IL 5G!

PER CONTATTARCI UTILIZZATE IL SEGUENTE CODICE MORSE:

.. . . . / - . . . / -

visto capovolto, con Mahmood in testa e Ultimo a seguire. Se la giuria d'onore e la sala stampa abbiano voluto lanciare un messaggio di accoglienza votando per la canzone di Mahmood non si sa, fatto sta che questo ha vinto in piena regola, conquistando una percentuale complessiva maggiore di quella dello sfidante romano. Eppure l'ingiustizia è evidente, ed è proprio Salvini, capitano della patria, a prendere in mano le redini del malcontento dei votanti. E così il povero musicista di Milano non ha avuto neanche il tempo di ritirare il premio che ha dovuto specificare: "Sono italiano al 100%". Ma perché lo ha dovuto specificare lui e non Ultimo, non i Volo, non Loredana Bertè? Proprio per il fatto che Salvini, con il suo messaggio innocente, sottolineava che non lo è affatto. Il perché? Ha il padre egiziano, è quindi "immigrato di seconda generazione". Salvini non lo dice però apertamente, lo sussurra nell'orecchio di tutti, in silenzio, e poi chiarisce: "È un ragazzo di vent'anni, comincia adesso, mi sono informato sul suo percorso artistico e gli ho voluto dire direttamente che si deve godere la vittoria e che sono felice per lui". Ma intanto continua a specificare che chi ha votato Mahmood ha sbagliato di grosso e attacca la giuria: "Una giuria senza senso, mancava solo mio cugino e sarebbe stata completa. Sanremo deciso da un salotto radical chic". A parte spiegarci cosa sia un salotto "radical chic", Matteo Salvini ci dovrebbe spiegare perché mai la giuria sia "senza senso"; ma non c'è bisogno che lo dica apertamente, perché ancora una volta il messaggio è passato: Mahmood non doveva vincere, in quanto non italiano. Non solo, passa anche al contrattacco: "È un ragazzo italiano che suo malgrado è stato eletto a simbolo dell'integrazione, ma lui non si deve integrare, è nato a Milano. *Lo hanno messo al centro di una storia che non gli appartiene*". Ci tengo a sottolineare la frase: lo hanno messo al centro di una storia che non gli appartiene. In particolare questo hanno. Ma chi rappresenta questo hanno? Spiega: "Che questo ragazzo sia stato usato dalla sinistra, ci sta." Ma allora soggetto di questo hanno, è "la sinistra"! Ma allora ci siamo sbagliati: non è stato lui a creare la polemica, non è stato lui ad appiccicare la targhetta di "immigrato" alla giacca di Mahmood, non è stato lui a collegare ancora una volta impropriamente i due concetti "immigrato" e "ingiustizia", "immigrato" e "delusione", "figlio di immigrato" e "non italiano". Perché a me sembrava che se proprio ci si dovesse chiedere chi avesse usato la

vittoria di Mahmood per altri scopi, la risposta sarebbe stata evidente e immediata. E invece Salvini non si limita a generare la polemica, infilando la pulce nelle orecchie degli italiani, ma ne scarica sfacciatamente le conseguenze su altri. E alla fine non perde mai. Qualcuno potrebbe obiettare: "ma molti non hanno condiviso il suo giudizio". Però intanto se ne è parlato. Però intanto tra i molti si è diffuso il pensiero che sotto sotto Mahmood non è italiano, che un figlio di padre non italiano non è italiano. Però intanto Salvini ha usato un episodio che nulla c'entra con la politica o con l'immigrazione per passare lo stesso messaggio. Mi viene a proposito in mente il commento del ministro dell'interno su Montalbano. Eh sì, non risparmia neanche Camilleri. Dice: "Andremo in onda dopo Montalbano che salva dei clandestini, magari cantando un pezzo di Mahmood...". E infatti come si è permesso Camilleri di entrare nel vivo della questione immigrazione in Italia, senza esprimere lo stesso parere del proprio leader? Purtroppo la censura è superata, ma a Matteo non serve. Bastano poche parole, per lanciare un'ondata di sdegno e disprezzo sul gesto di "salvare dei clandestini". Perché il vero obiettivo non è Montalbano, di cui a Salvini non frega nulla, ma è proprio l'atto di salvare dei clandestini (attenzione, non usa il termine "migranti") ad essere spregevole, l'atto di salvare delle vite umane che lo ripugna. E come se non bastasse, ci aggiunge: "magari cantando un pezzo di Mahmood...". Ma perché? Cosa c'entra Mahmood con Montalbano? Ma perché alla fine, chi legge il tweet, finisce col collegare, volendo o nolendo, Mahmood ad un clandestino e l'atto di salvare i migranti a qualcosa di spregevole. Perché ormai è così che si fa, e la cosa non è poco preoccupante. Salvini fa tutto, Salvini risolve tutto, Salvini parla di tutto e sentenzia su tutto. Menomale che c'è lui a risolvere la crisi dei pastori sardi, menomale che c'è lui a regolare i rapporti con l'Europa, menomale che c'è lui che farà costruire la TAV, menomale che c'è lui che ci salva dai clandestini (ma nessuno guarda i dati, che parlano chiaro) menomale che c'è lui con la felpa dei carabinieri, della polizia, della guardia di finanza, della protezione civile, dei vigili del fuoco, della regione Sicilia, della regione Sardegna, dell'Emilia Romagna, menomale che c'è lui che con l'elmetto e la ruspa abbatte il campo rom. Mi ricorda quasi la foto di Mussolini con il piccone che scava nei cantieri di via dei Fori Imperiali. Non voglio assolutamente fare paragoni affrettati, ma il metodo è lo stesso. E funziona.



- | | |
|--|--|
| 1. Da noi, inizia con la campanella delle 11.20 | 10. Corretto |
| 2. Lo stato che si trova a destra della Puglia | 11. Il nome di <u>Zaytsev</u> |
| 3. Uno dei mari che bagnano <u>l' Italia</u> | 12. La <u>χώρα</u> greca |
| 4. Persona molto triste | 13. Il cielo, quando non è bello |
| 5. Chi vuole fare l'avvocato ci si iscrive | 14. Senso con il quale sentiamo |
| 6. Lo sport di cui Usain Bolt è icona | 15. Si ottiene dicendo " <u>Shhh</u> " |
| 7. Parte più bassa dell'orecchio | 16. Un proverbio dice: "Prima il dovere, e poi il" |
| 8. Un inizio latino | 17. Nel calcio, gioca sulla fascia |
| 9. Chi lo mette al centro pensa solo a sé stesso | 18. La città in cui si svolse l'Expo nel 2015 |



